

L'Arbitro

n. 5/2010

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi

Pubblicazione periodica Autorizzazione del Tribunale di Roma 499 del 01/09/89 - Posta Italiana s.p.a. - Sped. in abb. post. - Art. D.L. 353/2003 - (Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Gianni Rivera

“Arbitri Autonomi
come i magistrati”

**Coinvolgente lavoro
del Settore Tecnico**

**Intervista a
Giro Ferrara**

**100 anni fa
nasceva Meazza**

**Interventi di
Beccantini e Bianchi**



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
ARBITRI

l'Arbitro

Anno 67 n. 5/2010

Direttore

Marcello Nicchi

Direttore Responsabile

Mario Pennacchia

Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Alfredo Trentalange, Filippo Antonio Capellupo, Umberto Carbonari, Massimo Della Siega, Maurizio Gialluisi, Erio Iori, Giancarlo Perinello, Francesco Meloni

Coordinatori

Carmelo Lentino
Alessandro Paone
Salvatore Consoli

Referenti

Abruzzo	Marco Di Filippo
Basilicata	Francesco Alagia
Calabria	Paolo Vilardi
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Vincenzo Algeri
Friuli Venezia Giulia	Massimiliano Andreetta
Lazio	Teodoro Iacopino
Liguria	Federico Marchi
Lombardia	Fabio Amodio
Marche	Emanuele Frontoni
Molise	Andrea Nasillo
Piemonte Valle d'Aosta	Davide Saglietti
Puglia	Corrado Germinario
Sardegna	Valentina Chirico
Sicilia	Rodolfo Puglisi
Toscana	Francesco Querusti
Trentino Alto Adige	Adriano Collenz
Umbria	Alessandro Apruzzese
Veneto	Samuel Vergro

Segreteria di Redazione

Gennaro Fiorentino

Direzione-redazione

Via Tevere 9 - 00198 ROMA
Tel. 06 84915026 / 5041 - Fax 06 84915039
Sito internet: www.aia-figc.it
e-mail: rivista@aia-figc.it

Realizzazione grafica e stampa

Grafiche Marchesini s.r.l.
Via Lungo Bussè, 884 - Angiari/Verona
www.grafichemarchesini.it
info@grafichemarchesini.it

Pubblicazione periodica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 499 del 01/09/1989
Sped. in abb. post. - Art. co 20/c leg. 662/96
Filiale di Roma

Tiratura 48.000 copie

Gli articoli della rivista "l'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.

In copertina: Gianni Rivera Presidente del Settore Giovanile e Scolastico



Andrea Romeo



4



6

Gianni Rivera
“Fondamentale un’AIA forte e autonoma”

di Alessandro Paone

Aggiornato a Caserta lo “stato dell’AIA”

- 14 Problema allarmante nei campionati giovanili**
di Giovanni Aruta
- 16 1billion hungry fischietti gialli per sensibilizzare**
Anche gli arbitri in campo con l’AIRC
- 17 Actionaid-AIA “operazione fame”**
- 18 Il Cra Lazio regione pilota del progetto FIGC**
di Teodoro Iacopino e Alessandro Lombardi
- 19 L’arbitro a scuola**
di Giuseppe Ingrati
- 20 Attenti a non tirare troppo la corda**
di Fulvio Bianchi
- 22 Dipende dai giocatori la qualità della partita**
di Roberto Beccantini
- 24 Evento significativo il CRA a MENFI nella sala consiliare**
di Rodolfo Puglisi
- 28 Un luminoso esempio di dedizione fraterna**
di Marco Di Filippo e Igor Yury Paolucci
- 34 Carlo Delvecchio: la giacchetta nera sotto il camice bianco**
di Corrado Germinario
- 36 Una via per ricordare l’arbitro Luigi Anedda**
di Tiziana Tedaldi
- 37 Francesco Primato ricordato a Scafati**
- 38 Martina Bovini battuti gli scettici con la “Giara D’oro”**
- 40 “Arbitri senza fischietto” alla IV edizione**
- 41 Apertura ai giovani dall’AIA l’esempio**
- 42 Federico Marchi campione italiano di ultramaratona**
di Michele Manera
- 44 La storia della Commissione Medica nazionale**
di Ubaldo Grani
- 46 Regole per viaggiare in sicurezza e salute**
di Angelo Pizzi
- 48 Il metodo Nordic Hamstring prevenzione basata sull’evidenza**
di Carlo Castagna
- 50 Quesiti Tecnici**

8

Una nuova cultura per trasformare i problemi in risorse

di Alfredo Trentalange



12

Intervista a Ciro Ferrara

di Carmelo Lentino

26

Festa con Gandin l’arbitro dei record

di Lucia Senni



30

Sempre sul podio dei miti

di Mario Pennacchia



Nell'incontro con i Presidenti delle 212 Sezioni



Aggiornato a Caserta lo “**stato dell’AIA**”

“Dobbiamo far conoscere ancora di più la nostra realtà fatta di 35mila direttori di gara” – con queste parole il Presidente Marcello Nicchi ha aperto a Caserta l’incontro tecnico dei Presidenti di Sezione. Un appuntamento annuale che ormai è entrato nella consuetudine del calendario e dove i 212 Presidenti di Sezione hanno potuto incontrare la “squadra” dell’AIA e anche tutti i responsabili degli organi tecnici nazionali: Braschi (CAN A), Rosetti (CAN B), Farina (CAN PRO), Serena (CAN D), Pacifici (CAI), Cumbo (CAN 5) e Conti (CAN BS). All’arrivo i Presidenti giunti nella città campana hanno potuto visitare la Reggia di Caserta, dimora storica appartenuta alla famiglia reale dei Borbone di Napoli e proclamata Patrimonio dell’umanità dall’UNESCO.

E’ stato un proficuo incontro che ha posto l’attenzione su numerosi argomenti. Ampia la relazione sullo stato dell’arte dei lavori del Settore Tecnico con il Responsabile Alfredo Trentalange che ha mostrato i progetti confermati, come il “Talent e Mentor” all’interno della UEFA Convention, anche per la nuova stagione sportiva e i lavori in cantiere per il futuro prossimo, come le lezioni tecniche interpretative ed il corso di qualificazione e formazione per gli assistenti. Nell’occasione è stato fornito un CD Rom per svolgere il corso arbitri in 12 lezioni e un DVD per la formazione degli arbitri. Strumenti fondamentali da utilizzare durante le lezioni in sezione con la spiegazione tecnica e disciplinare frutto delle decisioni degli organi tecnici na-

zionali. Nella giornata si sono alternati sul pulpito anche i responsabili degli organi tecnici nazionali per un saluto e per far conoscere alcuni aspetti della gestione tecnica. Molto apprezzato l’intervento del Vice Presidente Narciso Pisacreta che ha proposto ai Presidenti in aula un lavoro di analisi sul lavoro della Commissione federale, di cui lui stesso fa parte, sulla stesura del nuovo statuto dove si delineerà la natura e i compiti dell’Associazione Italiani Arbitri con tutti i diritti e i doveri. Pisacreta ha voluto condividere il lavoro fin qui svolto aprendo le porte a proposte e suggerimenti. L’attenzione poi si è focalizzata sul tema della violenza subita dai direttori di gara e il componente del Comitato Nazionale Giancarlo Perinello, che si





occupa della tutela degli arbitri vittime di episodi di violenza, ha rimarcato che con l'Osservatorio sulla violenza di cui si occupa il Componente Filippo Antonio Capellupo, su 450 casi il 95% dei casi di violenza sono opera di tesserati, dati che fanno riflettere. Inoltre sono allo studio norme più severe e soprattutto la scelta di far valere la responsabilità oggettiva delle società. Passi avanti anche sui rimborsi spese e sull'efficacia delle tessere federali. L'occasione della riunione è stato anche il momento per la consegna dei Premi nazionali, anche quelli passati, e delle benemeritenze per i cinquant'anni di appartenenza all'Associazione che i Presidenti di Sezione hanno ritirato per poi provvedere ad assegnarli ai propri associati. Tra le novità anche il riconoscimento del Servizio Ispettivo Nazionale con le concessioni delle Benemeritenze per Sezioni e Cra che meglio hanno saputo gestire la parte amministrativa.

Prima della chiusura dei lavori c'è stato spazio per l'intervento dei Presidenti di Sezione.

Nell'occasione hanno preso la parola Bruno Di Paolo della Sezione di Chieti, Biagio Girlando della Sezione di Marsala, Giuliano Vendramin della Sezione di Castelfranco Veneto, Giuseppe Abbate della Sezione di Siracusa, Alessio Simola della Sezione di Livorno, Francesco Di Censo della Sezione di Pescara Cellino Pastorello della Sezione di Novi Ligure. Oltre all'apprezzamento per i progetti conclusi e per quelli in fase di attuazione i Presidenti di Sezione hanno portato il loro contributo fatto di idee e suggerimenti confermando la grande passione che li anima.

La conclusione è toccata nuovamente a Nicchi che nel ringraziare tutti i Presidenti per lo sforzo profuso ha ricordato che: "I Presidenti di Sezione sono il centro di tutto il movimento e da voi ripartiremo per fare un'Associazione nuova. Grazie per l'impegno che ci mettete e la grande passione che trasmettete a tutti i ragazzi e ragazze. Stiamo pian piano ripartendo con un'immagine forte che deve però affermarsi facendo conoscere bene il nostro lavoro fatto di formazione di ragazzi e ragazze ai quali trasmettiamo valori importanti".

Red.

Premi assegnati

L'elenco delle Sezioni e dei CRA, che hanno ricevuto l'attestato di benemeritenza dal Comitato Nazionale, su segnalazione del SIN, per essersi particolarmente distinte nell'organizzazione amministrativa e contabile:

ARIANO IRPINO
BRINDISI
LEGNANO
LIVORNO
MESSINA
MONZA
PORTOGRUARO
REGGIO EMILIA
SEREGNO
TIVOLI
TORINO
UDINE
C.R.A. LOMBARDIA
C.R.A. UMBRIA



A photograph of Gianni Rivera, an elderly man with white hair, wearing a light-colored suit jacket and a yellow lanyard. He is speaking into a microphone and holding a piece of paper. In the background, other people are visible, including a man in a dark suit and another man in a light-colored suit. The background is slightly blurred, suggesting an outdoor setting with trees.

Gianni Rivera

“Fondamentale un’AIA forte e autonoma”

di *Alessandro Paone*

Come calciatore è stato uno dei più giovani talenti italiani e ora il destino l’ha portato a guidare il Settore Giovanile e Scolastico. Una legge del contrappasso che speriamo possa dargli l’opportunità di mettere in pratica tutte le sue intenzioni. Al piccolo Gianni piaceva giocare al calcio così entra nelle giovanili dell’Alessandria e incontra l’allenatore Cornara. Gioca come mezzala e a soli quattordici anni debutta in prima squadra nell’amichevole con la squadra svedese AEK. Scoperto da Franco Pedroni, ex difensore del Milan e allenatore dell’Alessandria, nel 1959 esordì in Serie A che ancora non aveva compiuto sedici anni nella partita Alessandria-Inter terminata 1-1. Prima di entrare in campo lo stesso allenatore negli spogliatoi raccomandò ai suoi giocatori: “Oggi niente parolacce perché tra noi c’è un ragazzino”. Con la maglia grigia sigla il suo primo gol in Serie A, diventando il secondo più giovane marcatore della Serie A di sempre, dopo Amedeo Amadei.

Gli bastò avere l’opportunità di essere visto da Viani, dirigente rossonero, e dell’allenatore Bonizzoni, per legare per sempre il suo nome al club milanese. La svolta si ebbe nella stagione successiva,

quando sulla panchina rossonera arrivò il triestino Nereo Rocco, un maestro e un allenatore di alto spessore. Una volta entrato nel blocco degli undici titolari, Rivera non ne uscì più.

L’arrivo del nuovo tecnico coincise con la conquista dell’ottavo scudetto rossonero, il primo per Gianni, che segna dieci reti, essendo fondamentale nella cavalcata vincente. Per Rocco, Rivera è come un terzo figlio e i rapporti sono improntati soprattutto sotto il profilo umano. Sotto l’aspetto tecnico, infatti, non è mai messo in discussione, la fiducia è totale.

Con il Milan, in cui militò dal 1960 per 19 stagioni, giocò complessivamente 658 partite segnando 164 gol, vincendo, nel 1973, la classifica cannonieri, a pari merito con Paolo Pulici e Giuseppe Savoldi, con 17 gol.

Con i rossoneri centrò per tre volte il massimo traguardo nazionale nel 1962, 1968 e 1979, quattro Coppe Italia (1967, 1972, 1973 e 1977), due Coppe dei Campioni (1963 e 1969), una Coppa Intercontinentale (1969) e due Coppe delle Coppe (1968 e 1973).

Nel 1969, con 83 voti, Rivera si aggiudica il Pallone d’oro, primo italiano ad aggiudicarsi l’ambito trofeo di miglior giocato-

re del continente, dopo avere vinto quello d’argento nel 1963 alle spalle del leggendario portiere sovietico Lev Jašin.

Fu capitano del Milan per 12 stagioni; nel 1968 fu tra i soci fondatori dell’Associazione Italiana Calciatori, nata per iniziativa dell’ex calciatore ed avvocato Sergio Campana, insieme ad altri importanti giocatori dell’epoca come Giacomo Bulgarelli, Giancarlo De Sisti e Sandro Mazzola.

Con la maglia azzurra prese parte a quattro edizioni dei Mondiali: nel 1962 in Cile, nel 1966 in Inghilterra e nel 1970 in Messico dove fu protagonista, insieme ad Alessandro Mazzola, della famosa “staffetta” che nei piani dell’allenatore Ferruccio Valcareggi prevedeva il suo ingresso al posto dell’interista all’inizio del secondo tempo, un mondiale che ricorda bene anche per aver segnato il gol decisivo nella famosa semifinale contro la Germania Ovest (passata alla storia come la partita del secolo e terminata 4 a 3 per l’Italia), e dove giocò solo gli ultimi sei minuti della finale persa con il Brasile. Infine nel 1974 nell’allora Germania Ovest dove concluse la sua esperienza in azzurro.

E’ stato anche campione europeo nel 1968 quando il torneo continentale si gio-

cava proprio in Italia. Nella speciale classifica della nazionale vanta 60 presenze e 14 reti. Si conta anche una presenza con la nazionale B, in cui esordì il 6 maggio 1962, e 9 presenze con 6 reti nella Under 21, in cui esordì il 13 maggio dello stesso anno. Ha partecipato anche alle Olimpiadi di Roma del 1960 con la Nazionale dilettanti che si classificò solo al quarto posto, un risultato mai accettato perché ancora oggi ricorda con rammarico che avevano la possibilità di vincere.

Ritiratosi dall'attività sportiva all'indomani della conquista del decimo scudetto del Milan nel 1979, ha ricoperto il ruolo di vicepresidente del Milan fino al 1986. Dopo l'esperienza nel calcio dal 1987 è attivo nel campo politico. Nel 1994 aderisce al Patto Segni con il quale diviene deputato alla Camera. È stato presidente del Patto Segni e segretario alla Presidenza della Camera nel biennio 1994-1996, sottosegretario alla Difesa nei governi dell'Ulivo (1996-2001). È stato deputato del Parlamento europeo, subentrato nell'aprile 2005 a Mercedes Bresso, eletta nel frattempo presidente della Regione Piemonte. È membro della Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, e consigliere per le politiche sportive del Comune di Roma dal 2001.

Ecco in questa nostra intervista, Gianni Rivera nel suo nuovo ruolo di Presidente del Settore Giovanile e Scolastico.

Come intende affrontare questo delicato impegno?

“È un incarico molto impegnativo più di quanto mi potessi aspettare, ma è un sacrificio che faccio con passione. Stiamo preparando un programma da presentare al Presidente federale comprese alcune idee e suggerimenti. Ad esempio, ho notato che nelle gare del Settore Giovanile quando un calciatore viene squalificato, è facoltà delle società farlo giocare in un'altra categoria, e questo ritengo sia sbagliato, si sminuisce il valore della squalifica magari con la possibilità che il calciatore incontri lo stesso direttore di gara che lo ha espulso”.

Nel nostro calcio esiste un problema di valorizzazione dei giovani: come si può risolvere?

“Bisogna lavorare partendo dagli allenatori, stiamo preparando, in accordo con la Scuola allenatori, un corso nuovo e diverso per quello che deve essere un 'maestro' per i ragazzi. Dobbiamo anche spiegare loro che solo pochi arriveranno ma degli altri vogliamo fare dei bravi cittadini. Stiamo incontrando i responsabili regionali anche in funzione della realtà in cui operano. Con le altre componenti che lavorano sui giovani c'è assoluta unità d'intenti. Invece è difficile convincere le squadre a lavorare sui giovani piuttosto che magari prenderli già pronti. Anche sul fatto di obbligare le squadre a schierare dei calciatori giovani non sono del tutto d'accordo”.

Sull'autonomia degli arbitri è d'accordo?

“La 'questione' arbitrale esiste da quando c'è il calcio, il direttore di gara è parte



del gioco come le decisioni che prende. È fondamentale creare un'Associazione arbitri forte e autonoma, dobbiamo pretendere che sia assolutamente distaccata dalle società come la Magistratura, con un suo Consiglio Superiore a salvaguardia della sua autonomia”.

Dopo l'episodio con l'arbitro Michelotti come sono i rapporti oggi?

“Ci siamo ritrovati e chiariti anche se quando ho preso i due mesi e mezzo di squalifica, non mi riferivo a tutto il movimento ma semplicemente ad una sua decisione che ritenevo errata”.

Ci racconta come viveva la "staffetta" con Mazzola?

“Credo che la scelta tecnica a priori di cambiare un calciatore con un altro sia sbagliata concettualmente. Non si può prescindere dal rendimento in campo di un giocatore. Credo sia stato un errore anche se ha funzionato”.

CURIOSITÀ

Fu soprannominato da Gianni Brera *Abatino* o *Golden boy*.

L'Istituto Internazionale di Storia e Statistica del calcio IFFHS lo ha inserito alla ventesima posizione nella speciale classifica dei migliori calciatori del XX secolo. Nel 2004 è stato inserito nel FIFA 100, una lista dei 125 più grandi giocatori viventi, selezionata da Pelé e dalla FIFA in occasione del centenario della federazione.

È citato in ben quattro canzoni di altrettanti autori: *Barbera e Champagne* di Giorgio Gaber, *Nun te reggae più* di Rino Gaetano, *Aspettavamo il 2000* di Luca Barbarossa e *la fabbrica* di Enzo Jannacci.



Il coinvolgente lavoro del Settore Tecnico



Una nuova cultura per trasformare i problemi in risorse

di *Alfredo Trentalange*

L'incarico al "Settore Tecnico" sta diventando giorno dopo giorno sempre più coinvolgente. Superato un lecito senso di inadeguatezza, riferito al numero piuttosto elevato di componenti, mi sono accorto che la macchina pulsante sembra cosa viva. Grazie alle persone presenti, alle belle persone che si succedono, è ben altro che il "cimitero degli elefanti" da alcuni, pessimisti ad oltranza, prospettatomi. Oggi fra mail, progetti, idee, designazioni, impegni, relazioni, chilometri ed incontri mi trovo a dedicare più di otto ore al giorno solo alla formazione.

La formazione costa, ma l'ignoranza costa ancora di più e la pagano gli ultimi, soprattutto le periferie. Tutto era partito dai primi corsi di aggiornamento e qualificazione, dalle riunioni tecniche e dai raduni regionali e sezionali a cui avevo partecipato in altro ruolo negli ultimi anni quale componente del Comitato Nazionale.

Grazie all'atteggiamento di ricerca ed alla memoria storica di Nino Zampaglione, aiutato dal continuo confronto con l'instancabile Marco Falso, si è portato a sistema un apparato complesso e non sempre snello, tanto da comprendere, seppur tardivamente, lo sforzo gestionale e per certi versi pionieristico, dei miei predecessori.

Ho sempre asserito che sono le Persone che fanno gli ambienti e che gli uomini difficilmente apprendono ciò che credono già di sapere; così mi sono ritrovato spesso a ringraziare Vincenzo Fiorenza per la preziosissima tecnologia professionale introdotta nei filmati e Sabrina Rondoletti per la competenza e la conoscenza derivante dalla sua esperienza culturale di base come ricercatore ed arbitro donna.

L'emisfero femminile del Settore Tecnico e quello del calcio a 5, esemplarmente rappresentato da Laura Scanu, hanno molto da insegnarci in



tema di sensibilità, organizzazione ed attenzione alla Persona.

Eppure, presuntuosamente, pensavo di avere una grande esperienza, data da 15 anni e 197 gare in serie A, 10 anni da Internazionale con 70 gare in 4 continenti, avendo iniziato ad arbitrare a 16 anni nel lontano 1973. Nulla a confronto del sogno di giungere con le stesse linee guida e gli stessi filmati dalla Uefa alle realtà sezionali. Faccio l'Osservatore Uefa da 7 anni, l'istruttore come Mentor, ho contatti con esperti colleghi, ho fatto l'educatore ed il giornalista, il volontario ed il manager, ma non c'è laurea che tenga, fare il formatore è molto di più. Come diceva il saggio, l'esperienza è una lampada che ognuno di noi porta dietro alla schiena.... illumina il percorso che si è fatto, non quello che si ha davanti.

Il settore tecnico interagisce continuamente con la Presidenza di Marcello Nicchi, di cui si può invidiare, in questo momento, la tenacia, l'impegno, il coraggio, non certo la mole di lavoro.

Ho trovato nel Vice Presidente Narciso Pisacreta il formidabile interlocutore tecnico oltre che associativo che già conoscevo. Non è mancato, nelle riunioni istituzionali, il confronto con i componenti del Comitato nazionale; non una entità astratta, ma la comunione di uomini provenienti dalla Sezioni votati con passione al servizio. Mi piace ricordarli: da Erio Iori a Giancarlo Perinello da Massimo Della Siega a Mauri-

zio Gialluisi da Pippo Cappellupo ad Umberto Carbonari.

La complessità dei Moduli del Settore Tecnico prevede alcuni Responsabili che con il loro lavoro, spesso oscuro e tenace, sono il tessuto connettivo dell'organizzazione.

Oggi più che mai gli Organi Tecnici di tutti i livelli comprendono, incentivano e sostengono questo lavoro. Così che si tratti di Perfezionamento con Vito Albanese, del modulo medico con Angelo Pizzi, di quello atletico con Rosario Carlucci, del Regolamento con Enzo Meli, di quello Informativo e Statistico con Simone Mancini, di quello Studio e comunicazione con Consonni, tutti fino ai Mentor lavorano e perseguono il comune obiettivo.

Anche il metodologo, ricercatore e scienziato che l'Europa ci invidia, Carlo Castagna si relaziona con grande senso di squadra con l'altrettanto storico preparatore atletico Marco Lucrelli. Con l'ufficialità nell'organico dei massofisioterapisti Toraquati e Mattozzi si è data dignità ad un ruolo assai delicato. Proprio questo nostro lavorare in squadra ci spinge verso l'ottimismo, verso una progettualità pratica e vera dove l'autorità è dettata dai valori, dall'impegno, dall'autorevolezza morale e non dal gradino sociale occupato.

Non posso dimenticare l'impegno e la disponibilità trovata nei componenti della segreteria guidata da Francesco Meloni, che con le sue capacità predittive e qua-

si profetiche è riuscito ad organizzare gli incontri con gli Organi Tecnici nazionali, di ieri e di oggi. Da Collina a Braschi, da Rosetti a Farina, da Pacifici a Cumbo fino a Conti, tutti hanno investito tempo e passione confrontandosi non da presuntuosi, ma da ricercatori con grande lealtà ed onestà intellettuale, condividendo, anche nella correzione, certe interpretazioni del regolamento. Grazie alla disponibilità dei CRA ed alle capacità dei Presidenti di Sezione, grandi Educatori sul territorio migliorerà tutto il sistema di comunicazione. Nuove sinergie porteranno alle sezioni nuovi filmati ed altrettanti disponibili formatori testimoni (testimone nel cristianesimo è sinonimo di martire) preparati al confronto, alla crescita ed alla condivisione di un comune linguaggio.

Non solo i test tecnici (in un futuro assai prossimo sicuramente multimediali) e quelli atletici (ci si allena per la gara, non per i test) saranno gli stessi per tutti gli organi tecnici dalla FIFA al settore giovanile ma spero presto anche le relazioni degli osservatori, i criteri di valutazione e la notifica dei voti.

Una nuova cultura fatta di confidenza, serietà, rispetto, fiducia ed ottimismo ci permetterà presto di trasformare i problemi in risorse perchè in fondo tutti noi associati, in quanto formatori ed educatori, facciamo parte dello stesso settore tecnico dell'A.I.A. Si può fare.

Prosegue a pieno ritmo il lavoro del Settore Tecnico AIA guidato dal Responsabile Alfredo Trentalange che ha riunito a Roma i Mentor del Progetto UEFA Referee Convention. Alla riunione hanno preso parte anche i componenti dell'Area Formazione, Perfezionamento e Valutazione tecnica e del Modulo Studio, Comunicazione e Marketing. Un momento importante della stagione con l'analisi dello stato dell'arte del progetto UEFA Talent e Mentor con la testimonianza di Luca Baldini, giovane talent e del suo Mentor Ugo Dallolio. La due giorni è stata utilissima per definire le strategie di sviluppo della formazione che interesserà arbitri, assistenti ed osservatori e sul compito dei componenti che dovranno farsi portavoce attraverso slide e filmati di quei parametri che definiscono l'uniformità arbitrale. Il materiale consegnato sarà un valido strumento di lavoro che è stato vagliato e condiviso dai responsabili degli organi tecnici nazionali. Un lungo percorso che procede attraverso tappe scandite da incontri e riunioni ma che deve sicuramente vedere la partecipazione anche dei Presidenti dei Comitati Regionali e delle Sezioni a cui in un breve futuro sarà dedicato un corso di formazione. "La formazione - ha detto Trentalange - costa tempo fatica e denaro ma l'ignoranza costa sicuramente di più e poi la pagano gli ultimi. Noi non vogliamo trascurare nessuna componente e crediamo si debba partire dalla 'base' con un linguaggio chiaro che sia trasversale a tutti gli OTN". C'è stato anche l'apprezzatissimo intervento del responsabile della CAN PRO Stefano Farina che ha presentato un lavoro sulle caratteristiche dell'arbitro del futuro rimarcando che la figura dell'osservatore è strategica e determinante e che necessita di formazione continua e approfondita. Negli altri momenti si sono alternati i tre Vice responsabili Sabrina Rondoletti, Vincenzo Fiorenza e Antonino Zampaglione. Nel pomeriggio anche spazio per lavori di gruppo che hanno poi prodotto risultati utili alla causa. Domenica i lavori sono proseguiti con l'intervento del Vice Presidente dell'AIA Narciso Pisacreta - "Questo sport ha un'infinità di variabili, dai partecipanti, allo strumento utilizzato passando per l'ambiente e concludendo con l'arbitro. Tutti elementi che complicano le valutazioni". La comitiva è ripartita poi presso le proprie sedi con un bagaglio più pesante e con altro materiale didattico che verrà utilizzato presso le Sezioni alle quali il compito di programmare con i componenti del Settore Tecnico riunioni specifiche.



Modulo Perfezionamento e valutazione tecnica

Il Settore Tecnico riveste una particolare importanza sotto il profilo della formazione e dell'aggiornamento degli indirizzi tecnici quale trait union fra gli Organi tecnici e gli associati.



E' stato avviato, per la stagione sportiva 2010-2011 con successo (riunione del 22 agosto), il percorso per costituire un polo di riferimento unico che dia uniforme cultura arbitrale (linguaggio arbitrale omogeneo e unico) e che supporti con la sua attività di studio e programmazione i vari organismi, in particolare CRA e Sezioni; ciò può rappresentare la nostra marcia in più nel processo formativo di tutti i ruoli Arbitri, Assistenti e Osservatori della nostra organizzazione. Sicuramente si cresce più con il confronto che per didattica, ma sicuramente un'accelerazione maggiore alle attività che il Settore Tecnico ha già avviato, con il fermo convincimento che dovrà rappresentare sempre, in assoluto spirito di servizio, è il "laboratorio" nel quale si forgeranno progetti di caratura veramente accademica per stimolare sempre più lo sviluppo della nostra organizzazione per affrontare e consentire di soddisfare tutte le esigenze che il mondo del calcio, in continua evoluzione, ci chiede. E' noto che il problema-base dell'arbitraggio, oltre beninteso, alla continua scelta, selezione e catalogazione delle capacità, consiste nella ricerca dell'uniformità, cioè nella formazione di una coscienza collettiva che porti a un'uniforme ed equanime interpretazione e applicazione delle regole di gioco del calcio. Il Settore Tecnico, inoltre, come "laboratorio" non può non considerare quella risorsa, oggi ancora sommersa, che è rappresentata dall'insieme delle più svariate delle arti e professioni che tutti i nostri associati svolgono, creare un supporto per recuperare la disponibilità che ogni associato nell'ambito della propria attività ed esperienza vorrà offrire all'organizzazione con materiali e suggerimenti.

Vito Albanese

Perfezionamento e Valutazione Tecnica - Modulo C5

La stagione si è aperta all'insegna della collaborazione, costante e fattiva, con il Responsabile della CAN 5 e i Delegati Regionali: per i raduni di inizio campionato abbiamo messo a punto documenti mirati all'illustrazione delle numerose novità regolamentari derivanti dall'adozione del testo FIFA, delineato linee guida su Posizionamento e Spostamento, elaborato



una Guida alla prestazione dell'arbitro e due Guide per gli Osservatori Arbitrali (una per il colloquio di fine gara e una per la stesura della relazione). Agli Organi Tecnici è stato consegnato un cd rom con tutti i documenti prodotti, nuova modulistica e filmati, da diffondere anche ai Delegati Sezionali. Siamo stati presenti a tutti i raduni a supporto della divulgazione delle novità regolamentari, confrontandoci con i colleghi su un piano di parità, interagendo con i ragazzi che hanno posto numerosi quesiti, sottolineando l'importanza della valutazione per la crescita arbitrale. Il lavoro di aggiornamento è proseguito con le Specifiche sulla Regola 12 relative al Gioco del Portiere, il Testo Comparato del vecchio e nuovo regolamento del calcio a 5, un prospetto schematico per la compilazione della relazione dell'OA nazionale. Stiamo impostando lezioni specifiche sul gioco del calcio a 5 per le sezioni che, al termine del corso arbitri nazionali, vogliono approfondire le specificità della disciplina e selezionando nuovi filmati. Nei mesi prossimi contiamo di svolgere visite tecniche di confronto col territorio, sviluppare la casistica e particolari aspetti particolari, seguire gli osservatori nei corsi di aggiornamento periodici. Le innovazioni che il Modulo C5 del Settore Tecnico ha introdotto in questa stagione sono: la grande cura per gli aspetti tecnici, la centralità del ruolo dei formatori per lo sviluppo degli arbitri e l'apertura al confronto, sia al nostro interno che con i colleghi del calcio a 11, condizioni imprescindibili per la crescita di tutto il movimento.

Laura Scanu

Attività Modulo Regolamento, guida pratica e materiale didattico

Nell'assolvimento dei propri compiti d'istituto il Modulo si occupa delle molteplici attività che afferiscono alle tematiche regolamentari, promuovendo la conoscenza, la corretta applicazione e la diffusione delle norme tecniche nonché attendendo allo studio, alla preparazione ed alla realizzazione di materiale didattico.



Tra i lavori già ultimati o in corso di definizione si possono annoverare:

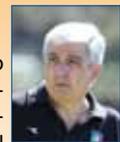
- Traduzione delle circolari FIFA contenenti le modifiche alle Regole del Gioco sia per il calcio che per il calcio a 5, al fine del successivo approntamento delle relative "Circolari AIA";
- Aggiornamento dei quiz tecnici a risposta multipla ed implementazione informatica per la somministrazione ai corsi arbitri, di aggiornamento e di qualificazione per OA, ...;

- Analisi dell'edizione 2010 del Regolamento del Gioco edito dalla FIFA e confronto con l'ultima edizione italiana (2009), al fine di predisporre la revisione, in particolare, della guida pratica;
- in collaborazione con la CAN 5, revisione completa del Regolamento del Calcio a 5, alla luce delle numerose modifiche apportate dalla FIFA (in atto, si sta ultimando la traduzione della sezione "Interpretazione delle Regole e Linee Guida per gli Arbitri");
- Approntamento delle risposte ai quesiti tecnici formulati dai lettori della rivista "L'Arbitro" e/o dagli utenti del sito AIA;
- Approntamento di materiale didattico, sulla scorta delle indicazioni e dei sussidi multimediali emanati a livello internazionale, al fine di offrire indirizzi tecnici e linguaggio uniformi da proporre nei raduni, nei corsi, nelle riunioni tecniche, ...;
- Aggiornamento del materiale didattico per i corsi arbitri;
- Monitoraggio delle (eventuali) novità regolamentari introdotte dagli Organismi internazionali e nazionali a ciò deputati (IFAB, FIFA, UEFA, FIGC)

Vincenzo Meli

Modulo Bio-Medico

L'attività del Modulo ha visto la presenza costante dei componenti a tutti i raduni precampionato organizzati dagli OTN (CAN A, CAN B, CAN PRO; CAND, CAI, CAN 5), presenza costante di almeno 1 medico e 2 fisioterapisti ai raduni tecnico-atletici infrasettimanali organizzati dagli OTN ed ai raduni di selezione onde assicurare assistenza sanitaria e copertura medico-legale. A tale proposito il modulo ha dato indicazioni precise anche ai FSR di non far svolgere eventuali test atletici in mancanza di un supporto sanitario (medico e/o ambulanza). Impegno costante anche nel rispondere ai quesiti di tipo medico-sanitario proposti dagli associati; finora tali quesiti sono stati posti al sottoscritto direttamente o tramite la Segreteria dell'AIA, mentre sarebbe a mio giudizio molto utile poter prevedere apposito spazio direttamente sul sito, che oltretutto avrebbe maggior visibilità e potrebbe servire anche ad altri aventi lo stesso problema. Tra i compiti che competono al Modulo anche la valutazione in seconda istanza dei giudizi di non idoneità temporanea rilasciata per deficit visus emerso al controllo dei raduni precampionato oppure nei confronti degli associati che rientrano in attività dopo un periodo di inattività di oltre 60 giorni (art.4 comma3 del Regolamento Sanitario) insieme ai FSR.



Tra le proposte per il nuovo anno c'è sicuramente quello già segnalato in occasione della riunione del modulo BioMedico svoltosi a Coverciano il 31-10-2009, di revisionare l'attuale Regolamento Sanitario, divenuto ormai obsoleto e non rispondente alle nuove esigenze e conoscenze in campo di assistenza e tutela sanitaria degli associati.

Angelo Pizzi

Modulo Studi, Comunicazione e Marketing



Il recente accordo sottoscritto dal Presidente Marcello Nicchi con il MIUR, Ministero dell'Istruzione dell'Università

e della Ricerca Scientifica, ha per la prima volta consentito all'AIA, attraverso i suoi Presidenti di Sezione, di presentare nelle Scuole superiori la missione dell'Associazione, i valori ed i principi che ne guidano l'attività, con l'obiettivo di promuovere la partecipazione delle ragazze e dei ragazzi ai Corsi per arbitro organizzati dalle diverse Sezioni.

Per aiutare i Presidenti a svolgere questi interventi ed assicurare una espressione omogenea degli argomenti è stato elaborato un testo "Appunti per una conversazione nelle Scuole secondarie" i cui contenuti sono derivati, per buona parte, da temi già trattati in passato in occasione di Seminari e di Corsi di aggiornamento professionale per i dirigenti AIA.

Con l'obiettivo di rendere sempre più qualificata l'attività di comunicazione e lo sviluppo della necessaria rete di rapporti con i pubblici esterni ed interni all'Associazione, il Settore Tecnico, attraverso il Modulo Studi, Comunicazione e Marketing, ha in preparazione un programma di aggiornamento professionale riservato ai Presidenti di Sezione che si svolgerà in ciascun CRA per offrire a tutti i Presidenti una opportunità di adeguare le rispettive esperienze alla indubbia necessità di qualificare i rapporti con la rete di Istituzioni e di pubblici presenti nel territorio. Questo programma si svilupperà su quattro/cinque giornate di lavoro, dalla tarda mattinata al tardo pomeriggio, di sabato, con lavori ospitati in linea di massima nella sede della Sezione di ciascun capoluogo di Regione.

Il Modulo Studi, Comunicazione e Marketing ha messo a punto i programmi di altri Corsi di aggiornamento riservati ai colleghi responsabili di attività di comunicazione a livello CRA, ai formatori ed ai Presidenti CRA, corsi che potranno essere avviati prima della conclusione nella corrente stagione sportiva.

Attilio Consonni

Modulo Preparazione atletica

L'attività del Modulo nella stagione 2010/11 ha avuto inizio con il raduno precampionato della CAN A svoltosi a Sportilia dal 28 luglio al 3 agosto dove sono stati deliberati insieme al settore tecnico i nuovi limiti per i test atletici e novità importante è stato introdotto lo YOYO Test IR1 a livello regionale. Successivamente si è avuto il raduno della CANPRO, della CANB, della CAND, della CAI, della CANBS (svoltosi a Roma) per finire poi con il raduno della CAN5. Terminati i vari raduni precampionato il lavoro del modulo prosegue quotidianamente ogni fine settimana con l'impegno del responsabile MPA, il metodologo di allenamento, i componenti del modulo e alcuni collaboratori, con i raduni che si svolgono presso il centro tecnico federale di Coverciano che riguardano gli arbitri della CAN A e CAN B e una volta al mese gli assistenti dei medesimi OO.TT.NN. In queste occasioni vengono fatte svolgere prove atletiche per testare la preparazione atletica degli arbitri e degli assistenti oltre che a sedute di allenamento guidate dal metodologo e dal responsabile. Le prove atletiche che interessano gli arbitri sono lo yoyo test e i 40 mt, mentre per gli assistenti sono il 5x30mt e il 10-8-8-10. Inoltre altre prove somministrate agli assistenti sono il Codec e l'Ariet. Da ricordare inoltre l'impegno giornaliero del modulo con l'impiego dei preparatori atletici periferici con i vari poli nazionali di allenamento. Quest'anno sono stati autorizzati 57 poli di allenamento CAN. Infine il modulo sta raccogliendo le risultanze dei test atletici effettuati dagli associati regionali per poi analizzarle.

Rosario Carlucci

Modulo Informatico

Il compito istituzionale del Modulo Informatico è quello di coordinare tutte le attività di progettazione, analisi, sviluppo, manutenzione e assistenza del Sistema Informativo dell'AIA (SINFONIA) e supportare i referenti regionali per quanto concerne l'utilizzo degli strumenti informatici presso CRA e Sezioni. Attualmente tre componenti del modulo sono dedicati a questo scopo. Il processo di ammodernamento di SINFONIA (Sistema Informativo Nazionale Integrato Aia) ha preso finalmente il via, grazie al forte interesse manifestato dalla nuova Dirigenza AIA verso un utilizzo più ampio, razionale ed uniforme dell'infrastruttura informatica. I principali obiettivi che il Modulo Informatica si è posto vedono in primo luogo il rifacimento della gestione anagrafica attraverso la definizione di un archivio unico

centralizzato, che consentirà, con una interfaccia completamente rinnovata, l'accesso via Web ai dati anagrafici degli associati. Le nuove tecnologie di comunicazione (Portali Web, eMail, SMS) garantiranno un flusso comunicativo verso gli associati più veloce e sicuro estendendo questi servizi a tutte le strutture periferiche con una integrazione completa con le singole procedure, in particolare quelle di designazione. Ai dirigenti centrali e periferici, verrà messo a disposizione, entro la fine della stagione in corso, un sistema di misurazione di performance consistenti in un insieme di indicatori che serviranno a monitorare il lavoro svolto nelle singole strutture periferiche e che di fatto diventerà uno strumento utilissimo per rilevare tempestivamente andamenti ed anomalie operative, ma anche per fornire le informazioni necessarie per supportare le decisioni del Comitato Nazionale, dei Presidenti CRA, dei Presidenti di Sezione e degli OO.TT. Nazionali. Tale procedura in futuro potrà sostituire i tabulati di fine anno che saranno definitivamente abbandonati. I cambiamenti strutturali previsti al sistema informativo comporteranno una inevitabile revisione dei processi e delle responsabilità nella gestione del dato e dell'informazione. Proprio per questo motivo alcuni componenti del Modulo stanno ridisegnando la mappa di tutti i processi per definire ruoli e responsabilità nel ciclo di vita dell'informazione.

Gli interventi pianificati consentiranno di raggiungere i seguenti principali obiettivi: superare le disomogeneità operative in uso presso le diverse realtà associative, ridurre i tempi di processo realizzando sinergie operative ed ampliando l'automazione dei processi, ridurre le attività manuali ed i disallineamenti informativi, facilitare la comunicazione di dati ed informazioni, implementare nuovi modelli gestionali orientati alla condivisione dei dati.

Simone Mancini



Intervista con il nuovo responsabile tecnico dell'Under 21

Ciro Ferrara

**“Per favorire i giovani
necessarie nuove regole”**

**“No alla moviola in campo,
sugli arbitri pressione
mediatica esasperata”**

di Carmelo Lentino



L'esordio in Serie A con il Napoli il 5 maggio 1985, allo Stadio San Paolo contro la Juventus, e proprio queste due squadre sono quelle che a Ciriaco Ferrara hanno riservato le maggiori affermazioni sia in campo nazionale che internazionale. In dieci stagioni ha vestito la maglia azzurra 60 volte, 500 presenze in Serie A e 27 gol, 28 presenze nelle coppe europee ed un gol.

Abbiamo sentito il neo commissario tecnico dell'Under 21 poco dopo l'esordio in casa, a Fermo, dove si riparte da una squadra tutta nuova, ma soprattutto da una vittoria contro la Turchia (2-1) che non conta per la classifica, ma che ha un peso non indifferente sul piano morale. E così la giovane Italia di Ciriaco Ferrara apre il nuovo ciclo con lo spirito giusto.

Un'esperienza da Campione del Mondo nel 2006 assieme a Marcello Lippi. Adesso, dopo una parentesi alla guida di un club, torna in Federcalcio alla guida della Nazionale Under 21. Perché pensa di esser stato scelto?

“Credo che la Federazione abbia valutato le mie potenzialità tecniche e le mie capacità umane e conseguentemente abbia creduto che io fossi la persona giusta per affrontare un progetto di rilancio per gli Under 21”.

Come cambierà la Nazionale Under 21 con Ciriaco Ferrara?

“La mia Nazionale avrà un forte spirito di gruppo, i giocatori dovranno aiutarsi l'uno con l'altro e dovranno sentire un forte senso di attaccamento alla maglia. Chi non condividerà questi principi non farà parte della mia squadra”.

Quali obiettivi vuole raggiungere nel prossimo futuro?

“L'obiettivo sportivo è chiaramente la qualificazione alla fase finale dei prossimi Europei”.

Come vede il calcio italiano, e quali prospettive per le nostre nazionali?

“Il calcio italiano resta sempre una vetrina importante nel panorama mondiale e secondo me anche un vero banco di prova per i calciatori di tutto il mondo. Si dà il caso però che è troppo spinta la cultura della vittoria e forse anche quella del business. Questo penalizza secondo me proprio quelli che sono all'inizio della car-

riera e cioè i nostri giovani. Ritengo che senza nuove regole saranno sempre chiusi da giocatori più esperti o da giocatori stranieri e questo si ripercuoterà sulle nostre nazionali”.

Negli ultimi mesi ha avuto modo di studiare più da vicino il campionato italiano ed alcuni campionati stranieri. Trova una differenza tra gli arbitri italiani e quelli stranieri?

“Ritengo che siano anche più bravi di quelli stranieri solo che da noi la pressione mediatica accentua enormemente i loro errori e questo li sottopone pertanto a continui banchi di prova. Ho visto tante volte arbitri stranieri nelle coppe europee commettere errori grossolani senza che ne rimanesse traccia alcuna”.

E se raffrontasse gli arbitri di oggi a quelli di quando lei giocava?

“All'epoca mia c'erano arbitri di grande personalità e c'era un dialogo continuo con i giocatori. Oggi vedo molta esasperazione negli animi a causa della continua e crescente pressione mediatica”.

Sulla base della sua lunga esperienza come giocatore e come tecnico, quali suggerimenti si sente di dare agli arbitri?

“Ho la sensazione che a livello europeo si lasci correre di più il gioco e gli stessi arbitri italiani a livello internazionale si adeguano benissimo. Solo che nel campionato italiano ancora c'è una certa tendenza all'interruzione”.

La RAI, dopo anni, ha recentemente scelto di eliminare la moviola dalle sue trasmissioni sportive. Lei invece è favorevole o contrario alla moviola in campo?

“Devo dire che quando giocavo proposi di interrompere almeno per una settimana le moviole di tutte le trasmissioni e conseguentemente i commenti dei tesserati.



Oggi rilancio la proposta! Sono comunque contrario alla moviola in campo ma l'accetterei solo per fatti particolarmente gravi e intollerabili come per esempio gli atti di violenza”.

E sulla sperimentazione dei “giudici di porta”?

“In linea di massima favorevole sapendo però che possono sbagliare anche loro”.

Come pensa sia cambiato in questi anni il rapporto tra giocatori e arbitri?

“Non penso che sia cambiato più di tanto. Ci sono arbitri o giocatori più disposti al dialogo, altri meno, ma questo è sempre esistito”.

Debellata in parte la violenza in Campania



Problema allarmante nei campionati giovanili

di Giovanni Aruta

Al di là dei proclami di facciata, che parlano di violenza debellata nel calcio campano, la realtà con la quale ogni domenica ci si confronta è sotto gli occhi di tutti. Anche se le cose rispetto al passato sono oggettivamente migliorate, si è ben lungi dall'aver risolto del tutto il problema. Senza scendere in una complessa e tutto sommato sterile analisi sociologica del fenomeno (se una società è violenta, non potrà di certo cambiare pelle su un campo di calcio), è chiaro che c'è ancora da fare.

Quello che possiamo dire che è cambiato il tipo di violenza. Un tempo violenza c'era soprattutto da parte dei tifosi. Oggi gli episodi sono sempre più rari. Basta fare una considerazione: la violenza è scemata soprattutto nei due tornei più importanti, quelli di Eccellenza e Promozione, quelli che ovviamente richiamano il più alto numero di spettatori. In questo ha avuto un ruolo importante anche la politica di prevenzione operata da parte dei tutori dell'ordine. E' avvilente giocare partite a porte chiuse, senza sostenitori sugli spalti. Ma è chiaro che questo è un deterrente efficace, con una duplice valenza. Innanzitutto si elimina alla base il problema, in occasione delle gare più a rischio: se non sono ammessi tifosi sulle tribune, non ci potranno essere problemi tra le tifoserie. In più la minaccia di finire sul libro nero,

e di precludersi la possibilità di vedere in futuro la propria squadra del cuore, fa in modo che i tifosi stessi si comportino al meglio nelle altre circostanze.

Debellato, almeno in parte, questo problema, ne emerge un altro. Oggi la violenza avviene soprattutto nel recinto di gioco. E purtroppo spesso ne sono vittime anche gli arbitri. Il caso di Positano - Savoia, gara di Promozione, è esemplare da questo punto di vista. L'arbitro, Sannino della sezione di Napoli, si è dovuto difendere dall'aggressione dei dirigenti locali, non certo dei tifosi. Per fortuna c'erano anche delle telecamere che hanno ripreso il tutto, e si è fatta piena giustizia. Ma nei campionati minori, e soprattutto in quelli giovanili, le telecamere non ci sono. L'arbitro è da solo, non ha assistenti, e quasi mai ci sono i commissari di campo. In casi del genere è ovviamente molto più difficile far emergere la verità dei fatti.

“Il problema violenza nel calcio esiste - commenta Alberto Ramaglia, CRA Campano. Ma direi che sono stati fatti gradi passi avanti. Noi come arbitri abbiamo fatto la nostra parte. Le giovani leve sono state “allenate” ad avere un dialogo aperto anche in campo. In questo senso abbiamo portato avanti una politica nuova, che sta dando i suoi frutti. Purtroppo resta il dato di base di una società che è violenta di suo,



e che non si trasforma una volta entrata in un terreno di gioco. E' significativo che le maggiori problematiche si riscontrano nel campionato juniores regionale e nel settore giovanile, segnali di un estremo disagio del mondo giovanile, e di una mancanza di cultura dello sport di quelli che dovrebbero essere gli educatori di base. E' necessario quindi un maggior dialogo tra le diverse componenti del mondo del calcio, incontrare dirigenti e allenatori, spiegare loro il regolamento, far comprendere che cosa fa l'AIA per far crescere i giovani arbitri, far capire loro che un arbitro sereno è una garanzia per tutti. In una parola la prevenzione è sicuramente un'opportunità migliore della repressione, ma quando ci sono episodi gravi allora gli stessi devono essere puniti severamente e con pene afflittive che realmente possano servire da deterrente e scoraggiare il ripetersi degli stessi.”

Nominato il Comitato dei Garanti dell'Associazione

In occasione della riunione del Consiglio Federale, il Presidente Giancarlo Abete ha dato comunicazione della nomina del Comitato dei Garanti dell'AIA, previsto dal Regolamento dell'AIA. Ne fanno parte, in qualità di presidente responsabile, il dottor Domenico Mazzilli, ex dirigente generale della Polizia di Stato, nel biennio 2008-2009 presidente dell'Osservatorio del Ministero degli Interni (nominato dal presidente del CONI); sono componenti il prof. Giovanni Scanagatta, docente universitario, indicato dalla FIGC, e l'ex arbitro Danilo Bigi, su designazione del Comitato nazionale dell'AIA. Nel corso della riunione, il presidente Abete, ha ricordato qual è il ruolo del Comitato che dovrà svolgere “funzioni di controllo della struttura associativa, proponendo al presidente FIGC e al presidente dell'AIA modelli organizzativi volti ad assicurare la massima efficienza e moralità dell'associazione, la piena osservanza del Codice etico da parte degli associati e la prevenzione di possibili violazioni regolamentari”.

Funzioni, competenze e attività del Comitato dei Garanti sono sanciti dall'articolo 16 del Regolamento Associativo. Compito principale del Comitato dei Garanti è quello di definire un Codice etico della categoria da sottoporre all'approvazione del Comitato Nazionale AIA.



Tessere federali 2010: validità prorogata

La Federazione Italiana Giuoco Calcio informa che la Direzione Centrale dell'Agenzia delle Entrate ha comunicato che la validità delle tessere federali del 2010 è stata prorogata al 31 maggio 2011.



1 billion hungry fischietti gialli per sensibilizzare

Dalla Premier League alla Bundesliga, dalla Serie A italiana al campionato russo, il mondo del calcio si è mobilitato contro la fame del mondo. E tanti fischietti gialli hanno brillato nelle mani di capitani e arbitri. Si è svolta infatti sui più prestigiosi campi d'Europa l' "European match day against Hunger", patrocinato dalla Fao e dalla Epfi, l'associazione che riunisce la principali leghe calcistiche europee. L'evento, che è stato programmato contemporaneamente

su tutti i campi dei sedici principali campionati europei, era inserito nella tre giorni (22-24 ottobre) dedicata dall'Onu alla lotta contro la scarsità di cibo nei paesi del Terzo mondo. Scopo del progetto è raccogliere firme per la petizione "1billionhungry" che tenterà di chiedere ai principali governi di porre al primo posto dell'agenda politica la lotta contro la fame nel mondo. Un miliardo di persone soffre del più tremendo dei mali, la scarsità di cibo. La Fao punta

UNITED AGAINST HUNGER



16 October 2010 World Food Day

1 BILLION HUNGRY
WWW.1BILLIONHUNGRY.ORG

Food and Agriculture Organization
of the United Nations
www.fao.org

dunque sulla capacità che ha il calcio di mobilitare sentimenti e coscienze, e sulla sua straordinaria e capillare diffusione a livello planetario. Il più grande spettacolo del mondo si mette al servizio del Terzo mondo.

Anche gli arbitri in campo con l'AIRC per sostenere la ricerca sul cancro

Si è svolta al Palazzo del Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, la cerimonia per la Giornata nazionale per la ricerca sul cancro. Anche l'Associazione Italiana Arbitri ha fatto la sua parte nei giorni 6 e 7 novembre nella sensibilizzazione mediatica a favore delle attività dell'AIRC. Tutte le squadre della Serie A Tim e della Serie Bwin sono scese in campo con l'iniziativa Un Gol per la Ricerca, promossa da AIRC in collaborazione con Lega Serie A, Lega Serie B e, per la prima volta, con il patrocinio dell'Associazione Italiana Arbitri.

L'obiettivo è stato quello di coinvolgere i tifosi attraverso i messaggi dei protagonisti del calcio a sostenere la ricerca sul cancro: in particolare il percorso di formazione di giovani e promettenti ricercatori italiani.

Nel corso della cerimonia al Quirinale ha preso parte anche il Presidente dell'AIA, Marcello Nicchi, che, a margine della manifestazione, ha stretto la mano al Presidente Napolitano, ricordandogli che nel 2011 ricorrono i cento anni dalla fondazione dell'Associazione.



UN GOL PER LA RICERCA 6/7 NOVEMBRE



PER LA RICERCA, IL TUO SMS È L'AZIONE PIÙ BELLA.

FAI GOL CONTRO IL CANCRO, MANDA UN SMS AL
45508
PER DONARE 2 EURO DA TUTTI I GESTORI!
DAL 29 OTTOBRE AL 18 NOVEMBRE



Con la ricerca, contro il cancro.

Sostenere la squadra dei ricercatori AIRC è davvero semplice!

Inviare subito uno o più SMS da 2 euro al 45508 - per i clienti TIM, Vodafone, Wind, 3 - oppure chiamate lo stesso numero 45508 per donare 5 o 10 euro da telefono fisso Telecom Italia, Fastweb e Infostrada.

Actionaid-AIA “operazione fame”



Domenica 14 novembre, grazie alla collaborazione con l'Associazione Italiana Arbitri, gli arbitri di serie A e B hanno vestito le maglie rosse di 'Operazione Fame', la campagna di ActionAid per il diritto al cibo. Oggi quasi un miliardo di persone soffre la fame. Un numero destinato ad aumentare se non si agirà in fretta. Per questo motivo, ActionAid, organizzazione indipendente impegnata da oltre 30 anni nella lotta alle cause della povertà e dell'esclusione sociale, ha lanciato 'Operazione Fame', campagna con la quale si chiede a governi, istituzioni internazionali e imprese di cambiare quelle politiche ingiuste che producono fame. "La fame è una tragedia che causa più vittime di disastri naturali, malattie e guerre. Un'emergenza umanitaria fra le più gravi al mondo, frutto di politiche sbagliate che, però, possono essere cambiate", ha affermato Daniele Scaglione, Responsabile delle Campagne di ActionAid Italia. "La collaborazione con l'AIA rappresenta un'importante segno di apertura del mondo del calcio verso questioni che, anche se ci sembrano lontane, riguardano tutti noi". "Il mondo arbitrale è da sempre molto sensibile alle tematiche di carattere sociale", ha dichiarato Marcello Nicchi, Presidente dell'AIA. "Il diritto al cibo e la tutela della sicurezza alimentare



sono temi che dovrebbero impegnarci come cittadini e come sportivi, perché linfa vitale del nostro stesso lavoro". Collegandosi al sito www.operazionefame.it, sarà possibile partecipare attivamente alla campagna, donando un piccolo contributo a favore di Milana, progetto di sviluppo in India volto a garantire la sicurezza alimentare di una comunità composta da 700 bambini al di sotto degli 11 anni - molti dei quali orfani dell'HIV - e delle loro famiglie.

Per maggiori informazioni:
www.operazionefame.it
www.actionaid.it



ACTIONAID La storia

1989 ActionAid UK fonda Azione Aiuto a Milano, con un solo Programma Paese - l'Etiopia - e un'unica forma di sostegno - l'adozione a distanza. 1990 Vengono avviate le prime importanti partnership con aziende italiane e non. 1995 Viene pubblicato il primo numero di Legami, la rivista dedicata ai sostenitori, che sono già più di 9.000. 1996 Azione Aiuto è riconosciuta come Ente Morale dal Ministero dell'Interno. 1998 Azione Aiuto è riconosciuta come ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) dall'Agenzia delle Entrate. 1999 Azione Aiuto è membro fondatore del network ActionAid Alliance, insieme a ActionAid UK, ActionAid Grecia, ActionAid Irlanda, Ayuda en Accion (Spagna) e Aide et Action (Francia). 2000 Azione Aiuto ha ormai oltre 69.500 sostenitori. 2001 All'interno di ActionAid Alliance, Azione Aiuto diventa un membro indipendente pronto a sviluppare la propria strategia nazionale. Viene avviata una ristrutturazione interna che porta alla creazione di nuove funzioni, dalla ricerca alla comunicazione, per rendere l'organizzazione un attore rilevante sul panorama nazionale e internazionale: vengono avviate campagne di sensibilizzazione della società civile e attività di pressione sulle istituzioni. Marco De Ponte assume la guida dell'organizzazione come Segretario Generale. 2002 Il nuovo statuto prevede la possibilità di collaborare con associazioni operanti sul territorio riconosciute come Gruppi Locali dell'organizzazione e rappresentate nel Consiglio Direttivo. Viene lanciata la campagna "No Poverty No Aids" con l'obiettivo di moltiplicare le risorse destinate alla lotta alla pandemia e monitorarne la destinazione; assicurare il diritto di accesso ai farmaci e a un'assistenza socio-sanitaria adeguata alle persone più povere e vulnerabili; favorire la partecipazione della società civile e in particolar modo delle persone sieropositive, ai processi decisionali che riguardano l'assistenza e la terapia per i malati. 2003 Azione Aiuto è riconosciuta come ONG (Organizzazione Non Governativa) idonea dal Ministero degli Affari Esteri. ActionAid Alliance si trasforma in ActionAid International, una sola grande organizzazione internazionale: Azione Aiuto diventa ActionAid International Italia ONLUS ed è uno dei membri fondatori della nuova organizzazione. 2004 ActionAid accresce la propria presenza in Italia con l'apertura di un ufficio internazionale a Roma incaricato di sviluppare le relazioni con le agenzie ONU per l'alimentazione che hanno sede nella capitale: FAO, Programma Alimentare Mondiale e Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo. Nello stesso anno viene lanciata la campagna "Coltiviamo i diritti!" sul tema del diritto al cibo. 2005 Entra in vigore la strategia italiana 2005-2010, sviluppata in parallelo alla strategia internazionale "Diritti per vincere la povertà". L'organizzazione conta ormai 127.000 sostenitori. 2006 In occasione del Vertice Mondiale sull'Alimentazione viene lanciata la campagna "Che state a FAO?" per ricordare ai governi gli impegni presi 10 anni prima e non ancora rispettati. 2007 Matteo Passini viene eletto come Presidente dell'organizzazione. Viene lanciata anche in Italia HungerFREE, la campagna internazionale di ActionAid che chiede ai governi, alle organizzazioni internazionali e alle imprese di fare la propria parte in difesa del diritto di ogni essere umano a un'adeguata alimentazione. 2008 In occasione del Vertice FAO sulla Sicurezza Alimentare Globale, ActionAid srotola al Circo Massimo uno striscione di 200 metri per dire "Stop al business della fame", denunciando i profitti record ottenuti dalle multinazionali dei cereali e dei macchinari agricoli nella crisi alimentare.



Il Lazio regione pilota del progetto FIGC

di Teodoro Iacopino e Alessandro Lombardi

Si è tenuta venerdì 15 novembre presso la sede del CRA Lazio la riunione con i rappresentanti del SGS della FIGC Lazio, dedicato alla presentazione del progetto "L'Arbitro a Scuola" che rientra nel programma didattico del Settore Giovanile Scolastico "I valori scendono in campo" in accordo con il MIUR e l'ANCI. Alla riunione hanno partecipato, in rappresentanza della FIGC-SGS, la dr.ssa Patrizia Minocchi accompagnata dallo staff di progetto, dalla dr.ssa Maresa Bavosa coordinatore della scuola per il SGS Lazio e del coordinatore del territorio Francesco Ramacci (collega OA in forza al CRA), che ha portato all'interno del SGS la sua esperienza arbitrale e dalla dr.ssa Daniela Sepio, psicologa dello sport. Per l'AIA, hanno raccolto l'invito del Presidente del Cra Lazio, Nazzareno Ceccarelli e del suo vice, Sergio Coppetelli, i presidenti delle sezioni di Viterbo, Ciampino, Cassino, Formia, ed i rappresentanti delle sezioni di Roma 2 ed Albano Laziale. L'incontro ha avuto, sin dal momento della presentazione delle finalità progettuali fatto dalla dr.ssa Minocchi, un taglio fortemente operativo, caratterizzandosi come una giornata di formazione destinata agli esponenti del mondo arbitrale laziale chiamati a dare concreta attuazione all'iniziativa, i cui contenuti specifici sono stati illustrati ad un uditorio sempre più partecipe da Francesco Ramacci e dalla dr.ssa Daniela Sepio.

Il progetto nasce con l'intento di sensibilizzare i giovani al tema del rispetto delle regole utilizzando come strumento proprio la figura dell'arbitro, in qualità di rappresentante delle molteplici figure professionali impegnate nella soluzione dei problemi attinenti il rispetto delle regole. La figura dell'arbitro ha il vantaggio, rispetto alle altre, di risultare vicina ad una realtà che un gran numero di giovani vive quotidianamente: il calcio.

Il progetto prevede la realizzazione di due incontri, presso 14 istituti scolastici (del biennio delle superiori) coinvolti nell'iniziativa, nel corso dei quali il calcio e le sue regole diverranno strumento operativo ed occasione per parlare di rispetto reciproco, regole ed educazione allo sport. Gli incontri saranno tenuti da un arbitro e da uno psicologo. Durante gli incontri si cercherà di capire, insieme ai ragazzi, come è davvero il calcio da un particolare angolo prospettico: quello dell'arbitro, con il suo carico di difficoltà nell'assumere decisioni immediate e spesso difficili, di pressioni circostanti, ma anche e soprattutto con il suo bagaglio di correttezza e lealtà. La presenza dello psicologo favorirà la comunicazione tra arbitro e studenti, nell'ottica del massimo coinvolgimento di questi ultimi in un dialogo franco ed aperto, nel quale si cercherà di creare collegamenti e interrelazioni tra regole del calcio e regole civili.

Al termine della presentazione, il Presidente Ceccarelli ha voluto esprimere, a nome di tutti i presenti, il convinto apprezzamento sia per la scelta del CRA Lazio come partner del progetto e regione pilota, che costituisce la prima esperienza sul tema che viene realizzata in Italia, che per lo spirito dell'iniziativa. Il progetto, infatti, rappresenta un'ulteriore, significativa conferma della rilevanza sociale dell'arbitro di calcio, che, proprio per la sua natura di garante delle regole del gioco, attraverso questa sperimentazione, potrà fornire il proprio contributo di idee ed esperienze nell'implementazione dei percorsi formativi dei giovani. Con i giovani, ha proseguito Ceccarelli, grazie al costante contatto con loro che si ha attraverso la vita sezionale, il mondo arbitrale riesce ad instaurare il dialogo, con minori difficoltà rispetto ad altre figure. Sotto il profilo operativo, in vista dell'avvio del progetto, previsto per il prossimo mese di novembre, Ceccarelli ha invitato il SGS ad operare l'individuazione degli istituti scolastici destinatari dell'iniziativa in modo che sia assicurata, quanto più possibile, la copertura territoriale di tutte le sezioni laziali, ansiose di confrontarsi con l'ambiente scolastico, in uno scambio comunicativo che non potrà non rivelarsi costruttivo per tutti i partecipanti all'iniziativa anche nell'ottica del reclutamento arbitrale.

È possibile insegnare attraverso le regole del Calcio una vita equilibrata e la convivenza civile? Se il gioco del pallone è una delle possibili metafore della vita, forse sì. Questo è il tentativo fatto venerdì 26 novembre presso l'Istituto Enrico Fermi di Roma, dove il Calcio è entrato a scuola con Gianni Rivera, Vincenzo Montella e Stefano Farina, professori per due ore, per raccontare quanto la comprensione delle regole, anche nelle dinamiche di un gioco, possano essere utili per raggiungere le proprie aspettative di vita, soprattutto per chi ha tanto futuro davanti.

Un'aula gremita da più di 400 studenti per un'iniziativa che si è inserita nel progetto "L'Arbitro a Scuola" del Settore Giovanile e Scolastico della FIGC, ideato dal Coordinamento regionale del Lazio in collaborazione con l'Associazione Italiana Arbitri ed il Ministero dell'Istruzione. Si è parlato di calcio e delle sue regole, di come il rispetto di esse sia fondamentale per portare a termine correttamente qualsiasi competizione, nel campo come nella vita: "Rispettare le regole vuol dire innanzitutto aver rispetto per se stessi", con queste parole ha aperto il suo intervento Stefano Farina che ha continuato spiegando ai ragazzi che per raggiungere il successo bisogna percorrere una strada fatta di lavoro e sacrifici: "barare attraverso una simulazione, o peggio con il doping, non significa vincere, tanto alla fine vi scoprono. Meglio saper accettare la sconfitta – ha concluso l'ex arbitro internazionale -: un vero vincente sa anche perdere ed è da lì che costruisce le vittorie future". La platea, si è scaldata poi con l'intervento di Vincenzo Montella che ha raccontato la sua personale storia e le difficoltà, le paure di quando, a tredici anni, si è dovuto allontanare dalla famiglia per inseguire un sogno poi realizzato:



L'arbitro a scuola

Una lezione sulle **regole del Calcio** con professori **Gianni Rivera, Stefano Farina e Vincenzo Montella**

di *Giuseppe Ingrati*



“si chiede tutto velocemente – ha concluso l'ex bomber giallorosso -: il calciatore vuole subito la serie A; lo studente vorrebbe essere già laureato. Questo, spesso, ci fa andare oltre le regole. Ma vincere è ben altro: si può vincere con noi stessi, dando noi stessi”. A chiudere gli interventi è stato il presidente del Settore Giovanile e Scolastico, Gianni Rivera: “noi siamo nelle vostre mani – ha detto ai ragazzi -, abbiamo creato un mondo materialista che va aggiustato. Fair play, divertimento, condivisione e rispetto degli altri: queste regole servono sul campo come nella vita”. E' stato poi il momento dei ragazzi e Andrea si è fatto portatore di una denuncia condivisa da tutta l'aula: “il calcio ha perso tutti i suoi valori. La maglia oramai non è più rispettata per il suo valore originario e così facendo, non si rispettano più neanche i tifosi che continuano ad amarla indipendentemente dal

calciatore che la veste”. L'incontro, poi, si è concluso in un clima permeato dall'attuale momento che la Scuola italiana sta attraversando, con gli studenti a chiedere pareri sulla riforma in discussione al parlamento e risposte sulle preoccupazioni relative al loro futuro lavorativo.

“L'Arbitro a Scuola” è un'iniziativa realizzata con diversi momenti di incontro tra gli studenti, un arbitro ed uno psicologo: due appuntamenti per ognuno dei 6 istituti superiori romani e degli 8 distribuiti nelle diverse province del Lazio. Questa iniziativa ha previsto, inoltre, la somministrazione di un questionario ai ragazzi/e per ottenere un quadro di sintesi sulla conoscenza delle regole e la percezione delle stesse. Il progetto, condotto dalla coordinatrice SGS Lazio, Patrizia Minocchi, è iniziato alla fine di ottobre per concludersi con l'ultimo appuntamento a Rieti presso l'istituto IPPSAR Costaggini.

A referee in a bright yellow-green shirt is shown from the chest up, holding a red card high in his right hand. He is looking upwards and to the right. The background is a blurred stadium with spectators. The text is overlaid on the image.

Nella stagione delle novità minacciata l'autonomia

Attenti a non tirare troppo la corda

*di Fulvio Bianchi**

La rivoluzione a metà cammino. E' un'annata speciale, questa. Dopo la nascita delle due Leghe, serie A e serie B, ecco che sono state create anche due Can, una per gli arbitri di serie A (affidata a Stefano Braschi) e una per gli arbitri di serie B (affidata a Roberto Rosetti). Una novità clamorosa, che deve essere del tutto accettata, dall'ambiente calcistico come dagli arbitri. Non capisco le polemiche, forse anche strumentali, che ci sono state ad inizio stagione-e che ogni tanto ritornano a galla- sul passato da dirigente calcistico (al Siena) di Braschi. Che c'entra? Quale è il problema? Braschi è un arbitro: ragiona da arbitro, ama questo lavoro di designatore così come lo amava quando era in campo. Poi, sbaglia: ci mancherebbe fosse infallibile... Ma non credo meriti ombre. Né sospetti. Giudichiamolo per il suo lavoro (non facile). Senza pregiudizi. E' sempre

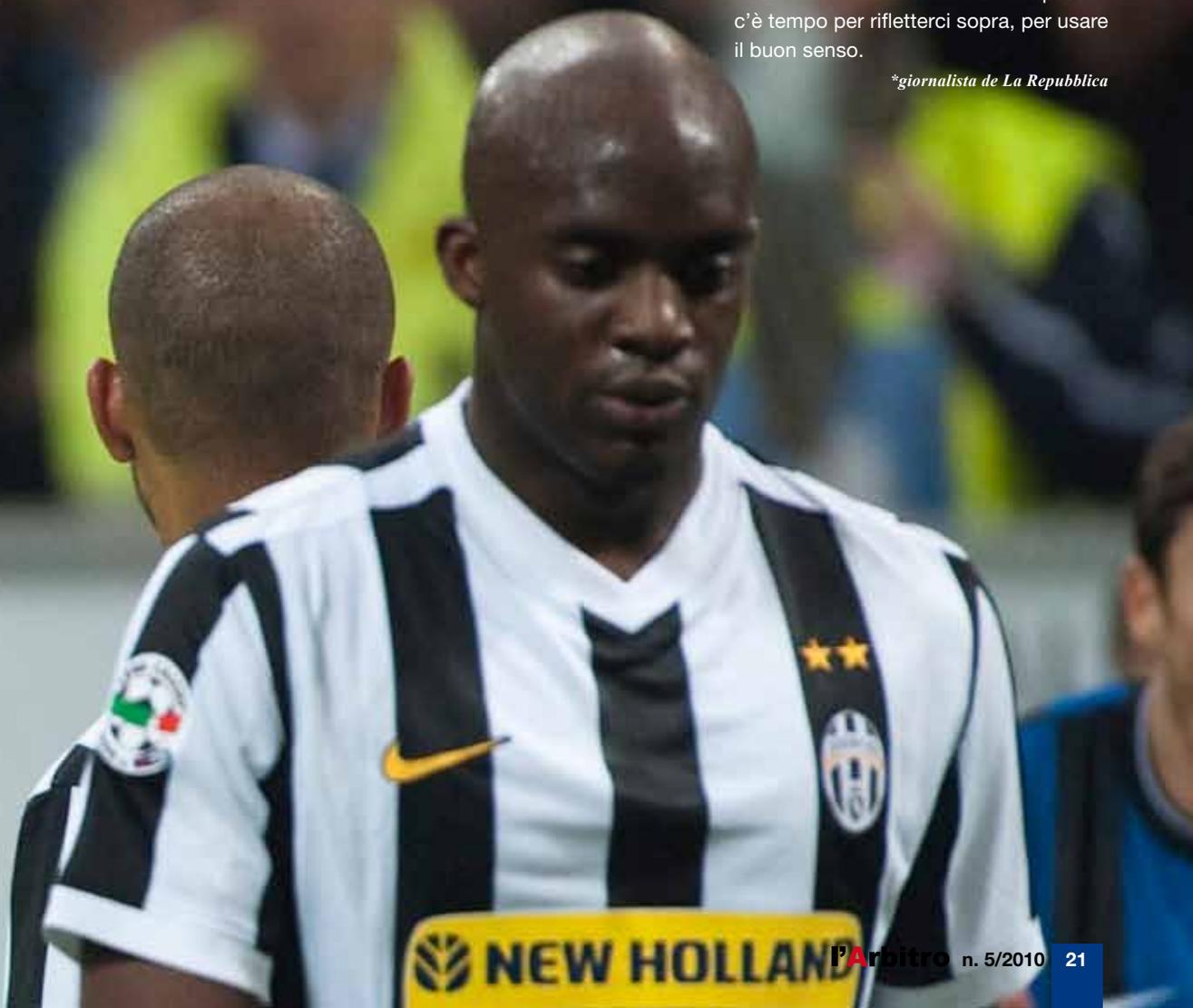
il campo che parla, no? E il campo, sinora, ha spiegato con chiarezza che si sta lavorando sodo, che ci sono ancora problemi da risolvere (uno è lo scambio fra gli arbitri di serie A e B) anche perché venti arbitri d'élite non sono molti ma ci sono persone serie che si stanno impegnando al massimo.

C'è stata moltissima tensione all'inizio della stagione da parte di alcuni club. Come conseguenza di alcuni gravi errori arbitrali, si è assistito ad un tiro incrociato davvero eccessivo nei confronti del presidente Aia, Marcello Nicchi, e del designatore. Forse qualcuno pensava che dopo l'addio di Pierluigi Collina, ora apprezzatissimo designatore europeo, gli arbitri fossero più "vulnerabili". Più influenzabili. Non è così: si sbagliava. Gli arbitri, e ha davvero ragione Nicchi, sono <uomini liberi>. Liberi anche di commettere errori, certo: e ne hanno commessi.

Ma è assurdo rifugiarsi nell'antico ritornello della sudditanza psicologica quando ad essere <favorite>, all'inizio della stagione, erano state Brescia, Cesena, Lecce (le tre neopromosse) e ha lamentarsi erano state Milan, Inter, Roma, Fiorentina... Gli arbitri, quando sbagliano, non guardano in faccia a nessuno. E scendono in campo liberi da qualsiasi condizionamento. La stagione è ancora lunga, e piena di ostacoli: ma Nicchi, Braschi e Rosetti devono poter lavorare in pace. In autonomia totale.

Ma che gli arbitri sono sempre sotto tiro la dimostra il progetto delle Leghe di togliere l'autonomia tecnica all'Aia e decidere anche loro sulla nomina dei designatori. <Vogliono farci tornare ai tempi di Calciopoli>, ha tuonato Nicchi in consiglio federale. <E finché io sono presidente dell'Aia questo non succederà>. Gli arbitri, tutti, sono pronti ad un gesto clamoroso: non scendere in campo. Ma c'è tempo per rifletterci sopra, per usare il buon senso.

**giornalista de La Repubblica*



L'arbitro tra "zero fischi" e "tolleranza zero"

Dipende dai giocatori la qualità della partita

di Roberto Beccantini*



Le rivoluzioni costano. Soltanto noi italiani pensiamo di ricavarne il massimo con il minimo delle seccature. Il miraggio della «media inglese» - l'obiettivo, cioè, di ridurre i fischi per allinearci ai livelli della Premier - ha offerto generosi salvacondotti ai picchiatori. Inaugurata da Pierluigi Collina, l'operazione «avanti tutta» è stata recepita da Stefano Braschi e Roberto Rosetti. In occasione di Juventus-Roma, sono state stappate bottiglie di champagne per le diciannove punizioni, fuorigioco esclusi, concesse da Nicola Rizzoli: roba da amichevole, roba che neanche gli inglesi. Quando si procede a scalzare il vecchio sistema, per proclamare una nuova repubblica, persino gli orrori sono tollerati dagli storici. Figuriamoci gli errori. Il pericolo è di passare da un eccesso all'altro. Prima, tutti fiscali. Oggi, tutti comprensivi. Siamo arrivati al punto che, in regime di parità di sibili, si ammonisce più nella permissiva Inghilterra che nella bigotta Italia.

Mi auguro che, con l'addestramento, le nostre terne possano liberare dagli equivoci la zona ambigua dei tackle duri/violenti. Nel frattempo, attenzione a non cadere prigionieri di slogan infidi come «meno interruzioni più spettacolo». Non sempre è così. Dipende da caso e caso. La qualità di una partita non la orienta l'arbitro: la scelgono i giocatori. L'arbitro e i suoi assistenti possono offrire dei riferimenti - fin qui, spingetevi pure; oltre, meglio di no - navigando fra le onde di un regolamento che la carenza di uniformità rende ora burrascoso ora liscio.

Se però una squadra decide di lavorare di caviglie, puntando tutte le fiches sulla roulette del calcio-wrestling, cavoli suoi: a tollerarne gli eventuali abusi, si diventa complici. Torniamo per un attimo alla finale dell'ultimo Mondiale fra Olanda e Spagna. Immagino che Howard Webb avesse sognato una contesa dura ma leale, tesa ma non truce. Non è colpa sua, e nemmeno del destino, se olandesi (soprattutto loro) e spagnoli se le diedero di santa ragione: i batavi, perché insofferenti al torello dei rivali; gli iberici, perché

colti alla sprovvista e athleticamente più gracili. Webb avrebbe pagato di tasca sua pur di accompagnare i protagonisti fino all'epilogo: e per «accompagnare», intendo la volontà, legittima, di chiudere un occhio di fronte a piccoli atti di brigantaggio, a sporadici falò di isteria. Viceversa, se già alla mezz'ora, e non certo come isolato antipasto, il signor De Jong sceglie in cuor suo di tranciare Xabi Alonso, l'arbitro non può non prendere atto del vento rissaiolo, e applicare il tariffario: rosso diretto. Il giallo estratto rappresentò la preferenza più vile e più lontana da quel desiderio di tutelare l'incolumità dei giocatori e il livello tecnico dell'ordalia che ognuno di noi - non necessariamente arbitro, non obbligatoriamente giornalista - si porta dentro come uno scudo morale.

Lo so bene, lasciando una squadra in dieci già alla mezz'ora si rischia di sabotare la trama ma, ribadisco, di chi sarebbe (o, nel caso specifico, era stata) la responsabilità: dello sceriffo che applica la legge o del bandito che l'ha elusa? Olanda-Spagna rotolò poi sino al termine con la vittoria di coloro che più l'avevano cercata e meritata. A volte, il lieto fine - lieto, nel senso di giusto - non coincide con la fine. Ecco allora che bisogna vigilare, sempre. E prevenire. E, là dove non si può, reprimere. Naturalmente, il principio di «media inglese» resta valido e va incoraggiato. Mi riallaccio allo spirito della analisi: urge l'apporto dei diretti interessati, da chi gioca a chi giudica chi gioca. L'importante è non farsi prendere la mano dalla propaganda della missione, e dai trionfali bollettini diffusi a ceneri ancora calde: «solo» venti punizioni, «solo» ventidue interruzioni. Nessun dubbio che fra zero fischi e tolleranza zero possa e debba affiorare una terza via che non puzzi di viscido compromesso. Le direzioni maschie aiutano a stanare i simulatori. Le direzioni troppo maschie contribuiscono a nascondere i mazzolatori. Non ci fossero di mezzo tibie e peroni, suonerei la carica. Le rivoluzioni costano, ma questa è una rivoluzione giusta. A un patto: errori sì, orrori no.

**giornalista*

Ospite del Sindaco in prima linea contro la mafia



Evento significativo il CRA a MENFI nella sala consiliare

di Rodolfo Puglisi

Per la prima volta la Sala Consiliare di un Comune si apre all'A.I.A. ospitando una riunione del Comitato Regionale Arbitri. E' stato il comune di Menfi, il cui territorio è situato sulla costa sud-occidentale della Sicilia nella Provincia di Agrigento al confine con quella di Trapani, il primo ad ospitare il Comitato Regionale il 13 novembre 2010. Menfi, le cui origini sono antichissime, è uno dei centri duramente colpiti dal terremoto del 15 gennaio 1968, cosiddetto del Belice. Le ferite inferte dal sisma sono ancora visibili, ed anche la piazza centrale

presenta l'antica chiesa madre con elementi architettonici contemporanei ed i resti della Torre Federiciana. La ricostruzione ancora non è del tutto terminata ad oltre 40 anni dall'evento, ma l'economia del territorio è in ripresa da qualche anno grazie alla rilevante e qualitativamente buona produzione vinicola ed al settore turistico; Menfi, per l'ottimo stato di salute delle acque marine e la qualità ambientale complessiva della zona e della sua completa vivibilità è premiata ininterrottamente dal 1998 al 2010 con la Bandiera Blu. Questo quadro econo-

mico risveglia gli appetiti della criminalità organizzata, alla quale devono opporsi come baluardo le istituzioni nel suo complesso. Il Sindaco, Dott. Michele Botta, è un personaggio politico in prima fila per il rispetto della legalità e nel respingere le infiltrazioni della malavita in genere nel territorio e tessuto cittadino; proprio per questo è stato soggetto a recenti minacce di stampo mafioso alle quali ha risposto proseguendo nei suoi doveri di amministratore. Egli, grazie alla collaborazione del collega Antonino Alessi, cittadino menfitano, ha dato la piena



disponibilità affinché i dirigenti arbitrali si riunissero nel suo comune. Nel suo breve intervento di saluto e prima di lasciare la graziosa aula consiliare (in cui campeggia un basso rilievo in terracotta che ritrae la Menfi pre-terremoto) ai lavori del Comitato, Botta ha voluto ricordare come ha sempre visto nell'Associazione Italiana Arbitri una opportunità di crescita morale e caratteriale nei tanti ragazzi che si avvicinano all'attività arbitrale. "L'A.I.A. - ha affermato - insieme alle altre agenzie educative, tra le quali, oltre alla Famiglia ed alla Scuola, vi sono

anche soggetti del Volontariato, rappresenta un baluardo sulla strada della "legalità". Ho potuto apprezzare i valori fondanti dell'A.I.A. in prima persona perché mio figlio per alcuni anni è stato un arbitro della Sezione di Agrigento; posso tranquillamente affermare che quella esperienza lo ha significativamente formato e forgiato nel carattere". Il Componente del Comitato Nazionale, Eriolori, ha rassicurato il Sindaco Botta che l'A.I.A. mai derogherà alla sua funzione civica che è quella di formare dei cittadini che siano in grado di assumersi la re-

sponsabilità delle proprie azioni. Anche il Presidente regionale, Rosario D'Anna, nel ringraziare il Sindaco per la magnifica ospitalità ed accoglienza, ha rimarcato l'attività sociale dell'Associazione che toglie dalla strada i ragazzini e li porta ad esercitare un divertimento sano attraverso la conoscenza delle regole. Al Sindaco Botta il presidente D'Anna ha donato una divisa arbitrale personalizzata, simbolo dell'Autorità derivante dalle regole, con l'augurio che possa metaforicamente continuare ad indossarla incarnando la Legge e l'Autorità dello Stato.

Attivato un filo diretto con il Servizio Ispettivo Nazionale

Nei giorni scorsi il sito web dell'AIA si è arricchito di una nuova funzionalità, è stato infatti attivato il form tramite il quale è possibile porre dei quesiti amministrativi al Servizio Ispettivo Nazionale. Un nuovo strumento a disposizione di Cra e Sezioni per uno scambio di informazioni più fluido e rapido. Per accedere è necessario autenticarsi all'interno dell'area riservata agli associati, e cliccare sul link Richiesta chiarimenti amministrativi.



Matteo Trefoloni nominato nel Consiglio Direttivo del SGS

L'ex arbitro internazionale Matteo Trefoloni è stato nominato dalla FIGC, su proposta del Presidente Nicchi, nuovo Rappresentante dell'AIA presso il Consiglio Direttivo del Settore Giovanile e Scolastico. "Esprimo soddisfazione e un sincero in bocca al lupo a Matteo - dice Nicchi -, che entra a far parte del gruppo dei dirigenti federali. Oggi fa un importante salto di qualità un associato con grande competenza tecnica, dotato anche di notevoli doti umane e di adeguata sensibilità per la crescita dei giovani nel calcio e nell'arbitraggio. Sono certo che saprà svolgere bene il compito che gli viene assegnato".



A Roma1 il Memorial “Vincenzo Orlandini”

Festa con Gandin l'arbitro dei record

di Lucia Senni

Loris Gandin tra Nicchi e Bonardo

La nostra Associazione è fatta di Arbitri che hanno fatto la storia sportiva di questa disciplina e uomini che come Loris Gandin l'hanno vissuta pienamente. Lui di certo non ricorda la nascita dell'AIA nel 1911 ma questi ormai cento anni li ha vissuti tutti. Gandin infatti vanta il record dell'arbitro più anziano ... di tessera, probabilmente dell'intero panorama mondiale.

Nato a Vicenza nel 1906 il giovane fischietto ha calcato migliaia di campi in numerose categorie, ricoprendo in seguito cariche in seno all'Associazione e nel 1947 raggiungendo la qualifica di Benemerito.

E per onorare nel migliore dei modi l'esperienza e l'attaccamento all'AIA del veterano della nostra organizzazione, la Sezione di Roma 1 ha organizzato una manifestazione lunedì 18 ottobre allo Sheraton Golf, in concomitanza con l'Edizione 2010 del Memorial Orlandini, il consueto evento organizzato ogni anno per festeggiare e premiare gli Associati



particolarmente distinti nella stagione. Una serata in cui Roberto Bonardo, Presidente della più grande Sezione d'Italia, ha accolto numerosi ospiti illustri tra cui il Presidente dell'AIA Marcello Nicchi. Un'atmosfera di gioia, sorpresa e commozione si è diffusa tra i presenti, quando il Presidente Bonardo ha salutato ed acclamato Loris Gandin, presente in sala, per

l'evento eccezionale che lo riguardava e che ricorreva proprio quella sera. Gandin, che vanta ben 85 anni di tessera, proprio la sera della manifestazione ha compiuto 104 anni, un'età a tre cifre che lo porta ad avere un grande primato all'interno dell'Associazione.

A seguire, l'intervento del Presidente Nicchi, per la prima volta davanti la platea di Roma1, e poi via con la cerimonia di premiazione degli Associati più meritevoli della passata stagione. Il Premio "Vincenzo Orlandini", sicuramente quello più ambito perché assegnato al miglior arbitro a disposizione di un Organo Tecnico Nazionale, è andato ad Alessio Petroni che opera in CAN PRO.

La manifestazione si è conclusa con i festeggiamenti per il compleanno di Loris Gandin, con tanto di torta a sorpresa. Epilogo emozionante così come per i ragazzi dell'ultimo corso, che per la prima volta si sono trovati a condividere la sala, in alcuni casi anche la tavola, con i "big" del passato e del presente.

Un arbitro campione del mondo di paraciclismo Un luminoso esempio di dedizione fraterna



di Marco Di Filippo e Igor Yury Paolucci

Questa è una storia di tanto sacrificio,
di solidarietà, di amore fraterno.

È una storia bella, una di quelle che vale la pena di conoscere e di far conoscere; che non si dimenticano facilmente e che inevitabilmente lasciano qualcosa dentro. Questa è la storia vissuta da due ragazzi straordinari quali sono Luca e Ivano Pizzi, che non hanno mollato neanche un istante e che alla fine, inseguendoli con tutte le loro forze, sono riusciti a raggiungere i propri sogni. Costanza, spirito di sacrificio, tanta passione e allenamento li hanno accompagnati in tutto al mondo; a dimostrazione del fatto che la forza di volontà, unita a quel pizzico di orgoglio e di fortuna di cui c'è bisogno in tutte le cose, ci permette di arrivare proprio dappertutto.

Ma ora, signori, è arrivato il momento di raccontarvela questa splendida storia.

Luca e Ivano sono due fratelli di 36 e 32 anni, sono abruzzesi e più precisamente di Lanciano (CH), e sono diventati campioni mondiali di paraciclismo (Quebec, 19-22 Agosto) nella disciplina tandem. Sin da piccoli avevano coltivato la passione per la bicicletta, passione che li ha portati a partecipare a diverse gare a livello dilettantistico e ad ottenere discreti risultati già da allora. Lo sport ha sempre fatto parte della loro vita, poi l'inferno, dieci anni fa, che apre le sue porte ad Ivano. Durante una gara a Terni una brutta caduta, con il conseguente distacco della retina, lo ha portato ad una miopia invalidante: l'ipovi-

sione, che consiste in una ridotta acuità visiva e spaziale, associata generalmente ad una forte riduzione del campo visivo. A niente sono serviti i numerosi interventi a cui Ivano si è sottoposto; le infinite consulenze, le probabili cure, nulla è servito ad evitare la quasi totale cecità con la quale convive tuttora. Quando il destino ci si mette, sa essere davvero crudele.

Luca e Ivano però non si abbondono, la loro forza è troppo grande perché sia fermata da un incidente, la loro voglia di sport troppo intensa per arrendersi alla sfortuna. Si rialzano. Luca, associato della sezione di Lanciano, prende per mano Ivano ed insieme lottano, vanno avanti, vincono. A dicembre dello scorso anno ricominciano gli allenamenti; già a maggio nella coppa del mondo a Piacenza arriva la prima medaglia, è d'argento; a giugno ai Campionati italiani a Treviso il primo posto e la convocazione in Nazionale; in azzurro due radu-

ni, a Pordenone e a Roccaraso, ed infine, a culminare questo magnifico percorso, ad agosto è arrivato il trionfo in Canada. I due hanno regalato alla nazionale italiana la medaglia d'oro nella prova in linea (105km), ed hanno ottenuto il bronzo nella cronometro.

I due campioni hanno ricevuto, oltre alle medaglie, diversi riconoscimenti sia dalla regione Abruzzo- il 16 settembre dall'assessore regionale Masci - che dal comune di Lanciano- il 3 settembre dal sindaco Paolini; e sono anche stati insigniti del "Premio Panathlon" dal Panathlon Club di Avezzano.

Luca, cosa ti senti di dire dopo questo strabiliante successo?

"Far vincere lui, dopo la tanta sfortuna che ha avuto nella vita, è sicuramente stata una doppia soddisfazione. Sono contentissimo di essermi tolto questa soddisfazione e sono ancor più felice per mio fratello."

Com'è nata questa avventura? Prima esperienza e subito avete centrato l'obiettivo?

LUCA: "Meglio di così non si poteva fare. Era la nostra prima esperienza e abbiamo vinto l'oro nella prova in linea e il bronzo nella cronometro, speriamo di riuscire a migliorarci ancora in futuro e a toglierci altre soddisfazioni".

IVANO: "Ho vinto la sfida contro la sfortuna. Dieci anni fa correvo ed ero proiettato verso il professionismo, poi questi problemi mi hanno portato ad essere un ipovedente e sono stato 10 anni lontano dallo sport, amaramente. Nell'arco di pochissimi mesi siamo arrivati sul tetto più alto del mondo, diciamo che questo in parte mi ripaga di ciò che ho lasciato per strada e di tutte le sfortune che ho subito. Ho voglia di andare avanti con molta forza, cercando soprattutto di dare un messaggio a coloro che sono portatori di una disabilità, di non mollare mai."

Chi si ferma solitamente è perduto, loro no. Pedalano, pedalano, fino a Londra 2012 magari; l'obiettivo ora è sognare i cinque cerchi ma Luca resta con i piedi per terra: "Nello sport si sa, vincere è difficile ma confermarsi lo è ancora di più. È un traguardo ambizioso che non avrei mai pensato di pormi, mi spinge a sacrificarmi ancora di più e in un certo senso mi ripaga



di tutti gli sforzi compiuti fin ora".

Luca e Ivano, tra l'altro, sono originari proprio del Canada, e più precisamente di Toronto. "Per questo - hanno spiegato - per noi è stato un pò come vincere in casa. Abbiamo raggiunto questi obiettivi da cittadini canadesi...con la maglia azzurra". C'è chi di fronte a difficoltà di questo tipo si arrende, chi proprio non ce la fa e molla tutto. Loro no, loro hanno fatto di questa disgrazia la propria forza, il punto di partenza per una vita nuova e non il punto di arrivo. Hanno trovato un mondo nuovo superando quest'enorme ostacolo che il destino ha posto loro; non l'hanno aggirato o ignorato, hanno semplicemente guardato in faccia la realtà e trovato la loro strada, che spesso è la cosa più difficile da fare. Luca e Ivano sono e devono essere un esempio per tutti noi. L'uno con l'immensa forza di volontà, quella che serve per affrontare certe brutte situazioni della vita; l'altro con l'innato senso di solidarietà e amore, con i quali ha preso il fratello con sé e si è, in un certo senso, fatto un po' carico del peso del suo fardello. Luca e Ivano ci insegnano che la vita vince sempre. Magari le cose non vanno nel modo in cui ce le aspettiamo, spesso il destino ci tradisce, ci illude e poi improvvisamente ci butta giù con tutta la forza che ha; a volte è difficile rialzarsi, altre volte sembra invece impossibile, ed è lì che scopri che avendo accanto le persone giuste ce la puoi fare. I problemi ci sono, ci saranno sempre; ma passano e passeranno sempre.

"È bello vivere perché vivere è cominciare.

Sempre, ad ogni istante." Diceva Cesare Pavese, e non sbagliava.

Io personalmente ho una bella immagine di Luca, quando viene in sezione porta con sé i suoi due figlioletti, biondissimi come lui, avranno meno di dieci anni e fanno sempre molta confusione tra il biliardino e il pingpong e spesso i ragazzi passano un po' di tempo a giocare con loro. Quando si parla di lui si parla soprattutto delle centinaia di km che percorre in bicicletta la domenica mattina prima della partita di Promozione o Eccellenza in cui sarà impegnato come assistente, o di quanto sia alto e robusto, della sua voce grossa, ma in fondo molto buono.

Ovviamente lui ha sottolineato quanto sia stata importante la passione per l'arbitraggio per accentuare il sacrificio e l'orgoglio necessari per vincere questa sfida. Noi arbitri abbiamo qualcosa in più, nel senso che spessissimo non pensiamo alla carriera, o meglio, non è quello il nostro primo pensiero; noi amiamo arbitrare, non arbitrare in serie A. Umilmente inseguiamo la nostra passione perché facciamo quello che ci piace fare. Luca ha bene incarnato questi valori mettendosi al servizio del fratello incondizionatamente, per il semplice amor di farlo.

A questo punto, dunque, bisogna guardare subito avanti per arrivare in grande forma alle paraolimpiadi di Londra 2012. Sicuramente confermarsi sarà difficile ma ora ci saranno anche gli oltre 33000 colleghi a tifare per loro. Un grande in bocca al lupo da tutti noi Luca!

Sempre sul podio dei miti

di Mario Pennacchia

Ha dodici anni ed è già un leader. Malato di football, anche un pallone rudimentale, un gomitolino di stracci dà senso e cadenza alle sue giornate. Orfano di guerra, sa purtroppo di non poter chiedere, quando finalmente dispone di un pallone vero, anche le sospirate scarpe. Con la combriccola dei suoi coetanei di Porta Vittoria s'è perfino provvisto, rubandoli, dei pali occorrenti ad alzare due porte. Dunque, l'ultimo angoscioso cruccio per lui resta quell'indispensabile paio di scarpe ed il suo querulo tormento equivale ad una sapiente semina nell'orticello fertile della parentela che infatti non tarda a far cadere nelle sue mani il frutto delle lirette provvidenziali. Terzino e capitano della squadretta da lui stesso allestita, Giuseppe Meazza comincia così ad inventare la sua favola.

Uno dei suoi compagni, Ciminaghi, ha uno zio nell'Inter e da lui apprende che ai ragazzi nerazzurri farebbe molto comodo un attaccante. Meazza purtroppo gioca da terzino, ma tanto gli è stato decantato che zio Ciminaghi si incuriosisce ugualmente. Peppino va a mostrarsi ai boys

dell'Inter, è tesserato e nel giro di un anno - poiché orologi e calendari sono sconosciuti nella fucina dei miti - è già nella sua parte. Avanzato all'attacco, gli è assegnato il ruolo di mezz'ala nella squadretta nerazzurra che per due anni consecutivi vince il campionato lombardo.

In preparazione al campionato 1927-28 l'Inter partecipa ad un torneo quadrangolare organizzato a Como per la Coppa Viola e subisce lo smacco dell'eliminazione da parte della Comense nel primo incontro che viene sbrigato in mattinata. A pranzo l'allenatore Veisz analizza la sconfitta con i giocatori e si trovano tutti d'accordo: con un altro centravanti al posto di Moretti la musica sarebbe stata diversa. Nella comitiva c'è anche quel ragazzo gracilino che da qualche giorno ha appena compiuto 17 anni (è nato il 23 agosto 1910). Veisz ci fa un pensiero e ne mette a parte i due giocatori di più forte personalità, il capitano Conti e Bernardini. Conti, che per i compagni è il "duce", chiama Meazza, con un paio di battute crede di poterne scoprire lo stato d'animo e dietro il naturale rossore

del giovanottino intuisce che non deve mancargli la stoffa. Perciò d'accordo con Bernardini approva la scelta: e garantisce all'allenatore: "Daremo noi una mano a quel «balilla»." Scrive Bruno Roghi sulla Gazzetta dello Sport: «Ricordiamo il gioco fresco, intelligente e svelto del giovane e piccolo Meazza, una riserverta di qualità.» Così nasce una storia destinata a diventare leggenda.

Per Meazza è come il primo giro su una giostra vertiginosa. Il tempo di ordinare le idee e di prendere confidenza ed eccolo in progressiva sintonia con i compagni finché neppure ricorda più di trovarsi fra i titolari anziché in mezzo ai suoi imberbi coetanei. Quello è il preludio al raggiungimento dello stato di grazia del suo primo gol. E tanto se ne inebria da riprovarci e riuscirci sfacciatamente anche una seconda volta.

Il primo ad abbracciarlo è il "duce" e Veisz è così soddisfatto da anticipare che quel Meazza sarà in campo anche nella Coppa Lombardi e Macchi in programma la settimana dopo. Nella prima partita l'Inter liquida il Novara per 8-0 e quindi

deve incontrare il Milan per aggiudicarsi il trofeo. Per il diciassettenne Meazza è il primo derby e non potrebbe essere più incerto, più serrato, più emozionante. La sfida sta avviandosi alla fine sul 2-2 quando Bernardini, che con Meazza ha trovato istintivamente la perfezione d'intesa che fa sempre vibrare all'unisono due talenti straordinari, intuisce in un lampo l'intento del minorenne e gli spedisce in profondità un lancio calcolato al millimetro. Per Meazza catturare la palla e filtrare nella difesa milanista è un tutt'uno, ma non ha neanche il tempo di fare due passi che l'urlo di Bernardini lo aggredisce: "Tira! Tira!" gli grida Fulvio, che dalla sua posizione di rincalzo può meglio inquadrare il fronte scoperto della porta davanti al "Balilla". E questi, soggiogato anche dal prestigio del compagno, risponde come automa a quell'ordine imperioso, sparando quasi ad occhi chiusi: fa prima la folla nerazzurra ad esplodere che Meazza a rendersi conto che la finale è vinta: Inter-Milan 3-2. Ormai è titolare, ma pur orientato saggiamente a potenziarne le già trapelate notevoli virtù e a graduarne gli impegni più stressanti, Veisz non gli nega l'esordio in campionato già nella domenica d'apertura, il 15 settembre 1927. E il "Balilla" non potrebbe manifestare meglio la sua gratitudine: tre dei sei gol con cui viene rimandata a casa la Dominante sono suoi. Milano comincia a familiarizzare con il "Balilla" e il "Balilla" affretta i tempi della propria beatificazione. Nel 1928-29, al suo secondo campionato nell'Inter che diventa Ambrosiana, entra non ancora diciannovenne nel club esclusivo che l'universo calcistico riserva ai campioni capaci di affollare gli stadi. Segna 33 gol dei quali 30 nello stadio di Via Goldoni, ma questo particolare, mentre non scalfisce la sua prorompente popolarità, infiamma la simpatia dei tifosi ambrosiani che si trasforma in venerazione. E il vento di così prepotente successo non si limita ad aprire, ma scardina per lui la porta della Nazionale. Centravanti azzurro è il napoletano Sallustro, ma Pozzo sfida anche le ire vesuviane pur di lanciare il diciannovenne prodigio milanese. Sallustro viene dirottato nella Nazionale cadetta e Meazza debutta contro la Svizzera il 9 febbraio

1930 a Roma. Nello stadio sono numerosi i tifosi napoletani del centravanti spodestato e lo accolgono con una contestazione così ingenerosa da costringere alla sdegnata reazione Ersilia Meazza, come sempre puntuale al seguito del figlio. Ma chi pensa di poter intimidire e frastornare il "Balilla" sbaglia i suoi conti, così come quelli che ritengono ormai immutabile il 2-2 quando rimangono da giocare soltanto otto minuti. Scatta Orsi all'estrema sinistra, guizza Meazza al centro. Un ricamo è il traversone dell'ala, infallibile è il colpo di testa con cui il centravanti chiude in gol il delizioso ornamento. Appena il tempo di rallegrarsi. Ferraris IV stronca di forza la reazione elvetica e rilancia verso Ferrari, l'altro esordiente azzurro, che ha già intuito l'impazienza di Meazza, di nuovo pronto allo scatto. Un altro esempio di rara precisione è il servizio della mezz'ala, un secondo colpo di magia è quello che viene sfoderato dal centravanti. Ora sì, si può andare a casa: Italia-Svizzera 4-2, con due gol di Meazza in due minuti. Nasce in questo giorno la coppia Meazza-Ferrari, 42 anni in due, destinata a conquistare due Coppe del Mondo. E il «Balilla» compie l'ultimo balzo: passato dalla cronaca alla storia, trova naturale proporsi alla leggenda. Raddoppia per l'Italia a Francoforte il vantaggio ottenuto da Baloncieri e con la vittoria in terra tedesca lascia la sua prima impronta oltre confine: ormai divide fra la sua Ambrosiana e la Nazionale la sua primavera di gloria. Il primo campionato di Serie A a girone unico (1929-30) entra nella sua fase decisiva: l'Ambrosiana ha nel Genova (da questa



stagione non più Genoa) e nella Juventus i rivali più agguerriti nella corsa allo scudetto. Il 19 marzo 1930 a Torino si regolano i primi conti. Veisz schiera la squadra raccolta a distanze brevissime davanti al portiere Degani, non curandosi di lasciare Meazza come avamposto isolato. Nessuno - ha motivo di ritenere il navigato tecnico ungherese - ha lo scatto del suo ragazzo. Nessuno la sua velocità, Nessuno la sua freddezza. E se non lo accoppiano, nessuno riesce a togliergli la palla. La Juve regola la partita secondo tutt'altra interpretazione e la traduce in un assalto alla roccaforte ambrosiana. E logicamente, più si avventa, più lascia spazio dilatando le distanze davanti al suo portiere Combi. E' quanto Veisz ha previsto sicché deve solo aspettare il momento. Come lo sta aspettando Meazza. Un rilancio di Viani sembra troppo lungo anche per il felino centrattacco che tuttavia non rinuncia alla rincorsa. Il pallone sfugge al controllo dei difensori juventini e quando cercano di porre riparo alla sbandata, il "Balilla" ha già liquidato Combi.



Il furore porta i bianconeri ad aprirsi un varco in una mischia tumultuosa e ad agguantare il pareggio. Ma Veisz non fa una piega: il suo schema resta immutato e falco solitario rimane a metà campo quel Meazza che Combi di lontano soffre come un incubo e non perde di vista un solo istante, mentre in tribuna c'è una ressa di sempliciotti pronti a giurare che quella vedetta lombarda in realtà è un giocatore senza nerbo e senza amor proprio.

L'abbaglio non dura molto. Da Pierino Serantoni, il compagno fedele e inseparabile che tante volte s'è azzuffato in sua difesa, parte l'invito più idoneo a esaltare le sue virtù. Meazza ferma la palla, si trova ancora a metà campo ma non se ne dà pensiero. Ecco il suo scatto. Gli avversari convergono da ogni lato, ma per lui fintare e filare oltre è un gioco inebriante. Non riescono a fermarlo e intanto l'ala destra Visentin, poiché il compagno sta puntando palla al piede verso la sua zona, ne intuisce l'intento e a sua volta va ad incrociarlo in conversione verso il centro. Gli juventini perdono la bussola e tutto si combina secondo il disegno del "Balilla". Visentin è in magnifica posizione di tiro quando dal fenomenale compagno gli viene servito il pallone. Per Combi è la seconda inevitabile capitolazione; per l'Ambrosiana il 2-1 del primo lasciapassare verso lo scudetto.

Il secondo bisogna strapparlo al Genoa, ma l'incontro risolutivo è in programma a giugno e prima c'è da battersi per la Coppa Internazionale nientemeno che in Ungheria.

E Budapest, l'11 maggio 1930, celebra l'apoteosi del diciannovenne abbagliante campione. I giganti del calcio danubiano sono schiacciati, umiliati: gol di Meazza al 17° minuto, gol di Meazza al 65°, gol di Meazza al 70°. Nello stadio annichilito dalle prodezze del fenomenale centrattacco capace di filare in porta con il pallone dopo aver dribblato perfino il portiere, Magnozzi e Costantino si fanno suoi audaci valletti e confezionano un fantastico 5-0.

Milano aspetta il suo ragazzo con impazienza feroce. E figuriamoci l'Ambrosiana quando il 15 giugno in Via Goldoni si schiera contro il Genoa. E' la terz'ultima giornata. Ai nerazzurri, al comando con quattro punti di vantaggio, è sufficiente il pareggio, mentre i liguri sanno che solo vincendo possono riaprire la partita per lo scudetto.

Le vecchie tribune sono prese d'assalto e per alleggerire la tensione dell'attesa vengono proposte esibizioni di aerei. La folla segue quelle spericolate acrobazie con tale partecipazione da oscillare a sua volta ad ogni passaggio finché un'evoluzione più temeraria non ne provoca un brusco ondeggiamento che è fatale

alla resistenza delle logore strutture del settore popolare. Viene giù il parapetto, cede l'impalcatura, piombano in mucchio gli spettatori in una babele di grida, di lamenti, di soccorsi e di fughe perfino sul campo attraverso un varco aperto nella rete di recinzione.

Il Genoa non è disposto a giocare con quella breccia minacciosa, ma si provvede a richiuderla alla meglio, sicché all'arbitro Carraro non rimane alternativa. Ma la partita sembra proprio stregata per l'Ambrosiana: Levratto porta al comando i rossoblù, Bodini raddoppia e nell'eccitazione esasperata dal doppio scarto Allemandi riesce pure a farsi espellere. Genova in vantaggio per 2-0, Ambrosiana in dieci. Ma fra i dieci c'è Meazza e la partita prende la romanzesca piega di una sfida personale fra lui e i genovesi. Gol del "Balilla": Ambrosiana-Genova 1-2. Replica di Levratto: Ambrosiana-Genova 1-3. Nuovo guizzo del centravanti nerazzurro: Ambrosiana-Genova 2-3.

Nella ripresa nessuno si placa, anche se i ritmi inevitabilmente si attenuano. Tranne che per il "Balilla". Non ha ancora vent'anni, ma è ormai consapevole che non sta solo decidendo il campionato per la sua squadra. Tutta l'Ambrosiana si affida a lui e i genovesi cercano di toglierli non solo lo spazio, ma perfino il respiro. Meazza decide di giocare d'astuzia e si

decentra fino alla linea laterale, suscitando perfino nei suoi tifosi il dubbio che quel suo defilarsi stia a significare rassegnazione. Chissà che non lo sospettino gli stessi avversari!

Palla a Meazza. Ecco lo scatto, ma sempre parallelamente alla linea laterale: continuando a correre ad un paio di metri dal confine del campo con la palla fra i piedi e il terzino sinistro Spigno sui tacchi, Meazza si rende inafferrabile e allora su di lui si precipita anche l'altro terzino rossoblù Lombardi. Finta e scarto del "Balilla": i due genovesi non solo non lo intercettano, ma finiscono per neutralizzarsi uno contro l'altro. Se non è magia questa, certo non può esserci incanto più irresistibile per il tifo ambrosiano.

Meazza converge verso il centro e non gli rimane altro ostacolo che il centromediano Albertoni rientrato in affanno: schivarlo in agilità è addirittura uno scherzo e non può davvero illudersi il portiere Bacigalupo di poterla scampare con il suo disperato protendersi verso quel miracolo di fantasia, di velocità e di destrezza. Ambrosiana-Genova 3-3.

Questo gol portentoso, nonché consacrare un campione già approdato del resto in Nazionale men che ventenne, segna l'inizio di un'epoca, nel calcio e nel costume. E poiché nel finale il Genova sbaglia proprio con il suo centravanti il rigore che, trasformato, più che piegare i nerazzurri avrebbe offuscato la gloria di Meazza, il popolo si sente autorizzato a credere all'istante che sono stati gli astri a frastornare Banchemo concedendo così quel benessere che gli antichi esigevano prima di proclamare un eroe caro agli dei.

Tutta l'Italia è conquistata da Meazza e neanche si distingue più il capolavoro fra i suoi capolavori, né c'è una sola partita privilegiata per esaltarne virtù e meriti.

E finalmente Milano può divorarselo con gli occhi anche con la maglia della Nazionale. E' il 22 febbraio 1922 e Meazza si presenta come campione d'Italia allo squadrone austriaco, l'altro superbo interprete del calcio danubiano umiliato a Budapest che viene a raccogliere la sfida azzurra con la spavalderia di chi affronta avversari dai quali non è stato mai piegato.

Il primo gol di Horvath dopo appena quattro minuti sembra incoraggiare l'ambizioso progetto del famoso "Wunderteam" guidato da Ugo Meisl. Ma questo è un altro giorno di Peppino Meazza.

E' sempre un'azione di contropiede la chiave dell'irresistibile spartito italiano. E' trascorsa una mezz'ora esatta dal gol austriaco quando Ferrari lancia in profondità Orsi e simultaneamente scatta anche Meazza. I due hanno ormai lo stesso respiro e l'invito dell'ala non potrebbe arrivare al centrattacco più tempestivo e preciso. Meazza è un lampo e soffia due metri al terzino destro Schramseis che, benché senza palla, non riesce più a colmare quello svantaggio. Non s'intravede altro difensore austriaco fra il "Balilla" e il formidabile portiere Hiden che perciò pianta la porta e gli corre incontro per avventargli sui piedi.

Questo è l'attimo, questa la concomitanza di situazioni e di cadenze in cui Meazza si trasfigura: una finta, una brusca imprevista conversione, Hiden e Schramseis l'uno grottescamente contro l'altro e lui sfarfallante nella porta rimasta abbandonata, sommerso da un'ovazione. Per ora siamo sull'1-1, ma pochi minuti del secondo tempo bastano per definire il risultato: stavolta è il favoloso Peppino a servire quell'altro portento di Orsi che non si lascia certo pregare per inchiodare l'Austria alla sua prima sconfitta. Milano impazzisce per Meazza, tutta l'Italia s'invaghisce di lui. Al biliardo, tennista, pescatore, indossatore, cacciatore, testimonial di pubblicità, Meazza è dovunque; nessuno è più ricercato, acclamato. Auto di lusso, feste, belle donne, un tavolo sempre riservato all'Odeon, gerarchi inneggianti: il calcio è già vetrina di immensa popolarità e come per la pubblicità Meazza diventa un re Mida, così per la stampa è fonte quotidiana di notizie, anche le più eccentriche. E figuriamoci se, osannato come "Balilla", il regime possa lasciarselo sfuggire. Così persino un gesto

di solidarietà deve conoscere la resa senza discrezione: "Il camerata Giuseppe Meazza ha devoluto alle Opere Assistenziali la somma di lire 500 ricavata dall'incisione di un disco fonografico."

Campione del mondo 1934, campione del mondo 1938, artista del gol, capitano e capocannoniere della Nazionale: Meazza è un simbolo anche per le generazioni che verranno. E naturalmente è l'anima dell'Ambrosiana-Inter, anzi "è" l'Ambrosiana Inter.

Eppure, con sommo scandalo, dopo un anno di vicissitudini che lo costringono all'inattività a causa di un "piede gelato", guarito dal malanno osa diventare milanista. E poi juventino. E ancora atalantino. Certo, i tempi del "Balilla" ormai sono sfumati e presto, sconvolto il Paese dalla guerra, saranno banditi anche dalla memoria, tanto che essere nostalgici potrà comportare rischiosissimi fuorigioco nella rigenerata realtà nazionale. Ma anche se di colpo tutte o quasi le camicie che erano nere finiscono in lavanderia, per fortuna indelebili restano i

mille colori delle squadre di calcio e sempre fedeli quanti le amano.

Che possa essersi spento in Meazza il fascino della maglia indossata nel suo precoce debutto nel massimo campionato a nessuno pare perciò credibile e infatti, quando l'Ambrosiana tornata Internazionale lo richiama perché in pericolo di retrocessione - evento mai accaduto e perciò tale da rendere disonorevole la sola ipotesi - i 36 anni già compiuti non lo trattengono né per pudore né per timore di essere abbattuto dal piedistallo.

Lui torna e con lui e grazie a lui l'Inter si salva. E l'ultima generazione dei tifosi nerazzurri rispolvera l'antica canzone dei padri: "Nel cielo dev'esserci per forza uno stadio, perché solo da quello può essere sceso Meazza."

Oggi, a cent'anni dalla nascita, sul podio dei miti lo affiancano Pelè e Maradona.



Carlo Delvecchio: la giacchetta nera sotto il camice bianco

di Corrado Germinario

Quando nel 1994 aveva deciso di mettere piede nella Sezione di Barletta non sapeva che a distanza di anni sarebbe diventato uno dei più promettenti arbitri a disposizione del CRA Puglia prima ed un assistente della CAN D poi. A dirla tutta non sapeva nemmeno, o forse lo sperava soltanto, che la vita e i tanti sacrifici lo avrebbero portato ad essere uno dei più giovani neurochirurghi d'Italia. E pensare che Carlo Delvecchio, 32 anni da Barletta, al mondo arbitrale si era avvicinato solo per due motivi, forse i più comuni ed anche i meno confessati: la tessera per entrare negli stadi e i rimborsi per avere qualche soldo in tasca. Con il passare del tempo però la sua vita privata, i suoi studi, la sua quotidianità di sono intrecciati con la passione per fischietto e bandierina ed i successi, in tutti i campi, non hanno tardato ad arrivare.

Così il nostro Carlo se dal punto di vista arbitrale cresceva, ed anche bene, da quello scolastico-professionale lo faceva ancor meglio. Seguendo i consigli del suo primo presidente di sezione, Mimmo Manente e poi del successore Nando Carpentiere, Carlo iniziò la scalata ai vertici regionali conquistando nel 2000 il diritto a partecipare ad "Arbitro 2000", con le migliori giacchette nere di Puglia invitate a prendere parte ad un raduno a carattere nazionale. Una crescita continua fino all'Eccellenza ricalcando le orme di colui, dice Carlo, che lo ha sempre spinto ed incoraggiato, quel Ruggiero Gambino, oggi non più nell'AIA, che qualche anno fa rappresentava Barletta alla CAN. Bene nell'attività arbitrale e benissimo nello studio, dicevamo. Una "formula magica" che accomuna tanti associati dell'AIA e così per Carlo arriva la maturità classica con il massimo dei voti e poi la laurea in Medicina e Chirurgia pres-

so l'Università di Bari. "Diciamo -racconta Carlo- che l'arrivo della laurea ha coinciso con la scelta, dolorosa, di appendere il fischietto al chiodo dopo cinque anni trascorsi a dirigere gare nella massima categoria regionale. Ho però dovuto scegliere di dedicarmi alla professione con maggiore assiduità senza per questo rinunciare alla vita arbitrale". E così dopo aver diretto il big match del campionato, lo scontro tra la prima e la seconda nella classifica di Eccellenza, Carlo volta pagina. Comincia la scuola di specializzazione per diventare neurochirurgo ed anche la nuova avventura con la bandierina in mano. E i successi non mancano nemmeno qui. Neurochirurgo lo diventa prestissimo e giovanissimo superando in brevissimo tempo i mille interventi chirurgici effettuati. Da assistente si distingue per capacità tecniche ed atletiche, tanto da transitare assai presto in CAN D, non prima di aver diretto una

finale di Coppa Italia regionale al fianco dei colleghi di Molfetta Eugenio Abbattista e Roberto de Pietro. Alla CAN D Carlo resta sino alla scorsa stagione mettendo in campo tanto entusiasmo e tanta grinta. Le stesse doti che i suoi pazienti e i suoi colleghi gli riconoscono nell'attività medica. Doti che gli hanno consentito, nonostante la giovane età, di essere relatore in importanti convegni internazionali, autore di pubblicazioni scientifiche, ed attualmente neurochirurgo in servizio presso l'ospedale di Andria ma "ricercato" da tutta Italia. "Ho scelto di lavorare ad Andria per far crescere la mia terra -spiega il dottor Delvecchio- così come ho scelto di tuffarmi subito nel nuovo ruolo di osservatore arbitrale per aiutare nella crescita i miei giovani colleghi". E del resto Carlo non trova tante differenze tra attività medica e attività arbitrale: "Quando sei in sala operatoria devi fare delle scelte in tempi spesso brevissimi. E sai che non devi sbagliare. È come decidere di sbandierare o meno un fuorigioco millimetrico all'ultimo minuto di una partita. Le pressioni sono tutte su di te e devi avere la forza di assumerti le tue responsabilità", e dicendo questo ci mostra una immagine di un intervento appena effettuato e ci spiega, "se operi sulla colonna vertebrale hai spazi di movimento ridottissimi e utilizzi strumentazioni di dimensioni ridotte. Il tutto con la consapevolezza che la vita del paziente è unicamente nelle tue mani". Certo i "rischi" tra un intervento di neurochirurgia ed uno "sbandieramento" in campo sono ben diverse ma, sottolinea Carlo, "con le dovute proporzioni le responsabilità non cambiano". Carlo lo dice con il sorriso sulle

labbra, come fa sempre del resto quando parla della sua professione e dell'attività arbitrale. Attività arbitrale che ha portato anche sull'altare quando, nel giorno del matrimonio con la sua Emanuela, sul sagrato della chiesa sono "spuntati" bandierina e fischiotto! "A volte -racconta ancora Carlo- è capitato di parlare prima di qualche partita con i medici sociali delle squadre che di lì a qualche minuto sarebbero scese in campo. Alcuni di loro sapevano già della mia professione e si chiedevano come fosse possibile coniugare con buoni risultati studio, lavoro, attività arbitrale. Io sorridevo e scrivevo la mia ricetta: passione, tanta passione". E poi, a dirla tutta, un arbitro medico non fa mai male averlo a disposizione. Come quella volta che, in Serie D, la terna pugliese di cui faceva parte Carlo, mandata a dirigere a centinaia di chilometri di distanza da casa, dovette vedersela con un malore improvviso dell'arbitro a poche ore dal fischio d'inizio. Il primo soccorso, naturalmente, spettò a Carlo che decise anche, vincendo la ritrosia del collega, di mettere il "paziente a riposo" e di chiederne la sostituzione. Mai scelta fu più azzeccata (anche a detta del direttore di gara che pochi giorni dopo si era completamente ripreso). O come quella volta che, in viaggio verso Matera con il resto della squadra arbitrale, si trovò di fronte un incidente con un ciclista coinvolto. Macchina ferma e Carlo, in abito scuro, cravatta e distintivo dell'AIA al bavero, si fa largo tra i presenti con la classica frase "Sono un medico, fatemi passare", soccorre per primo l'infortunato, allerta i soccorsi e aiuta i colleghi giunti poco dopo a bordo dell'ambulanza. Poi di



nuovo in macchina per rituffarsi nel clima partita. "Sono felice di quello che la vita mi sta regalando: una moglie accanto, un lavoro che adoro e l'esperienza arbitrale che si trasforma e continua. Tutti elementi che fanno parte dell'ingranaggio della mia vita e che, ne sono certo, funzionano perfettamente solo nella loro unione". Famiglia, lavoro, attività arbitrale: una ricetta perfetta per Carlo e per i tanti arbitri italiani che, fuori dal campo, sono protagonisti di storie meravigliose, spesso da ammirare. Come la storia di Carlo: giovane neurochirurgo con la "giacchetta nera sotto il camice bianco".



Una via per onorare l'arbitro **Luigi Anedda** benemerito a tutto campo

di *Tiziana Tedaldi*

Siamo a Parma dove la strada chiusa che collega via Moletolo al Centro Polisportivo "Ernesto Ceresini" da oggi ha un nuovo nome. Sarà infatti intitolata al medico parmigiano Luigi Anedda, grande sportivo scomparso nel 1991, che lasciò un segno indelebile nella città e che oggi viene ricordato in un luogo che già accoglie alcune delle più importanti strutture dello sport cittadino. Nell'area sorgeranno infatti la nuova sede del CONI, della FIGC, il nuovo Palazzetto dello Sport e soprattutto la nuova Sezione AIA che sarà ubicata appunto in via Luigi Anedda.

L'amministrazione comunale della città di Parma ha voluto commemorare una persona di prestigio ricordandolo proprio lì, dove la Sezione AIA di Parma, sta costruendo le proprie mura in condivisione con CONI e LND - FIGC della nostra provincia.

Una scelta meritevole in quanto Luigi Anedda si è distinto nel sociale, in vari sport, in particolare nell'arbitraggio. Nato nel 1923, medico e dirigente sportivo, Luigi, è stato giocatore ed allenatore del Rugby Parma. Entra nell'AIA nel 1945 e arriva a dirigere gare nella divisione semiprofessionistica fino al 1958. Con la bandierina approda alla CAN, dopo qualche tempo inizia l'attività di OA nelle Commissioni Nazionali; per oltre 20 anni nella nostra Sezione ricopre diverse funzioni: segretario, consigliere, vicepresidente e presidente. Ha inoltre svolto vari incarichi federali in qualità di medico sportivo ed è stato componente di primo piano nelle Commissioni mediche nazionali. Nel 1965 è stato nominato Arbitro benemerito. Fiduciario provinciale della Federazione Medici Sportivi dal 1971 al

1991, ha contribuito alla costituzione del Centro di Medicina Sportiva di Parma. Oltre ad occuparsi di sport e arbitraggio Luigi Anedda è stato socio fondatore del C.U.S. Parma del quale diventa presidente nell'immediato dopoguerra. Stella di bronzo del C.O.N.I. nel 1974, d'argento nel 1979 fino ad ottenere quella d'oro dieci anni più tardi. È stato medico di base presso l'Ospedale Maggiore di Parma, dove ha ricoperto l'incarico di primario di Clinica Medica prima di occuparsi di Pronto Soccorso e per 25 anni è stato presidente dell'assistenza Pubblica. Durante la sua vita è stato in pellegrinaggio a Lourdes oltre 50 volte con Unitalsi.

Un personaggio dunque non privo di iniziativa che ha segnato la storia di Parma: a dimostrazione le 200 persone presenti alla cerimonia di ufficializzazione della nomina della via: oltre ai famigliari erano presenti l'Assessore allo Sport Giretti: "Luigi Anedda è stato uno sportivo che ha dato senza chiedere, si è distinto nel campo dei servizi con ruoli trasversali e indispensabili, perché non c'è risultato senza un arbitro che dirige la gara, così come non c'è risultato senza la preparazione di un medico che mette l'atleta nelle condizioni di poter scendere in campo" e l'Assessore alla Sicurezza e Toponomastica Fecci - "Il curriculum di Luigi Anedda è veramente importante, tanto che nei suoi confronti non si può provare che stima ed affetto. Tutti noi che abbiamo avuto l'onore di conoscerlo portiamo nel cuore il suo ricordo", che lo hanno ricordato con molta stima.

Per l'AIA in rappresentanza del Comitato Nazionale dell'A.I.A. presente Erio Iori, e poi Alberto Boschi della CAN D, Giam-



piero Gregori, Presidente del CRA Emilia Romagna e gli ex Presidenti della Sezione Martini, Barigazzi e Galluccio con il Presidente in carica Fausto Avanzini, tutti parmigiani doc. "A tanti anni dalla scomparsa di mio padre fa piacere che molta gente se lo ricordi. Io, insieme ai miei fratelli, cerchiamo di portare avanti un pezzo della sua opera", aggiunge il figlio Alberto, accompagnato dalla madre Giovanna e dai fratelli Paolo, Angelo e Nicoletta. Per ricordare il contributo che Luigi Anedda ha dato all'A.I.A. basta citare un paio di esempi: rivede le Norme di Funzionamento e consente ai portatori di alopecia di continuare ad arbitrare (senza questa norma Collina avrebbe dovuto lasciare l'AIA), introduce la norma che consente la correzione della miopia con le lenti a contatto. Una cerimonia per tanti ovvia, quanto piena di significato per chi conosceva l'Arbitro che simpaticamente alla domenica per andare ad arbitrare, in ospedale, si faceva sostituire dai colleghi dando nomi fasulli alle stampe sportive come ad esempio: Morino, Morini, Andina, ecc...

Ricordando la passione che Luigi trasmetteva a tutti i colleghi, la Sezione Aia di Parma augura a tutti gli associati che questo gesto sia di buon auspicio per ogni singolo Arbitro e per la Sezione.

Francesco Primato

ricordato a Scafati

dal nuovo centro sportivo



Scafati. Il polo sportivo ricorderà lo scafatese, morto da eroe nel '99
Taglio del nastro per il centro intitolato a Francesco Primato

Scafati. È stato inaugurato ieri pomeriggio il centro sportivo intitolato a Francesco Primato, lo scafatese scomparso nel 1999. Il cittadino scafatese, è morto da eroe cercando di sventare la rapina in corso presso la stazione della Circumvesuviana di Boscoreale. In ricordo dei principi e dei valori che lo caratterizzavano, l'amministrazione Aliberti, su indicazione del presidente della commissione toponomastica Alfonso Fantasia, gli dona l'intitolazione di un centro sportivo ed un'area di verde attrezzato in via della Resistenza. Al taglio del nastro, immancabile la presenza della moglie di Francesco Primato, Virginia Leali e dei figli Mario, Vincenzo ed il più piccolo Daniele. Alla cerimonia sono intervenuti i rappresentanti della maggioranza che quelli dell'opposizione scafatese. Insieme ai membri dell'amministrazione, anche gli amici ed i parenti di Primato hanno assistito all'apertura della struttura. Presenti anche i dipendenti della Circum ed i vertici dell'azienda regionale, in particolare l'ingegnere Borelli. A lui si rivolge il sindaco Pasquale Aliberti. «Con la raccomandazione dall'alto di Francesco Primato, spero che si velociz-



zino i progetti per l'interramento della vesuviana così da rendere il centro ancora più bello». È stato poi Mario Primato, con la voce rotta dalla commozione ad intervenire in memoria del padre: «Siamo lieti che il nome di Francesco Primato possa continuare a vivere attraverso l'intitolazione di questo centro sportivo. Mi auguro che presto si possa affiggere anche una lapide che rammenti a quanti frequentarono il centro, chi era mio padre: grande estimatore di quello sport sano e improntato al rispetto delle regole». Dopo l'inaugurazione, è stata anche organizzata una partita di calcio tra gli amministratori locali, con a capo il sindaco Aliberti, e una rappresentanza degli Arbitri Campani, guidata dall'arbitro di serie A Marco Guida. Francesco Primato, amante dello sport, difatti era anche un arbitro di calcio. L'incontro è stato diretto dall'arbitro Carmine Russo di Nola, alla presenza del Vice Presidente dell'Aia Narciso Pisacreta e del Presidente del Comitato Regionale Arbitri, Alberto Ramaglia. La squadra degli arbitri ha vinto la partita 5 a 3. (nat.com.)

METROPOLIS 49-10-2010

Lunedì 18 ottobre è stato inaugurato a Scafati un nuovo centro sportivo ed uno spazio verde attrezzato che l'Amministrazione Comunale ha inteso intitolare a Francesco Primato, medaglia d'oro al valor civile, barbaramente assassinato nel corso di una rapina sul posto di lavoro, valente arbitro di calcio a 5. Alla manifestazione inaugurale è seguito anche un evento sportivo, è stata infatti disputata una gara di calcio benefica tra una rappresentativa di arbitri campani ed una di amministratori locali, diretta dall'arbitro

di serie A Carmine Russo coadiuvato da 2 assistenti donne, Cristina Lambiase di Salerno e Carmen Gaudini di Battipaglia. «La nuova struttura di Via della Resistenza - ha affermato il Sindaco Aliberti - non rappresenta solo un punto di aggregazione per tutti i cittadini della periferia, ma un impegno concreto per uno sviluppo policentrico della città e l'eliminazione della demarcazione tra centro e periferia. Abbiamo inteso intitolare il centro a Francesco Primato, cittadino scafatese e simbolo di legalità e onestà. Valori che intendiamo trasferire a questa nuova realtà al servizio di tutti». Alla manifestazione ha partecipato per l'Associazione Italiana Arbitri il Vice Presidente

Narciso Pisacreta ed il Presidente del Comitato Regionale Arbitri della Campania Ramaglia «E' un grande onore per la nostra Associazione - ha detto Ramaglia - che l'Amministrazione Comunale di Scafati abbia voluto compiere questo gesto a testimonianza del riconoscimento del ruolo sociale che svolge l'AIA che con la sua opera contribuisce a diffondere quel senso di legalità e rispetto delle regole che sono alla base del vivere civile.» Il Vice presidente Nazionale dell'AIA Pisacreta visibilmente commosso ha dichiarato - « Francesco era un arbitro che ho visto tante volte, un ragazzo molto intelligente, noi lo ricordiamo sempre. Tutti i nostri giovani sono eccezionali, hanno un approccio diverso dalla vita quotidiana. Ai familiari dico che gli saremo sempre vicini». Erano presenti il presidente del Coni Regionale Cosimo Sibilia e la moglie di Primato assieme al figlio e tanti presidenti delle sezione della Campania che hanno voluto dare la propria adesione a questo evento. Insomma Francesco Primato è stato ricordato. Ma il suo nome e la sua immagine sarà sempre presente nella mente della classe arbitrale campana.

Un centro sportivo per Primato

La struttura di Scafati intitolata all'arbitro-eroe

SCAFATI. Un centro sportivo per ricordare il sacrificio di Francesco Primato, lo scafatese tragicamente scomparso nel '99: dipendente della Circum ferito di ferme dei rapinatori che non esitarono ad ucciderlo. A 11 anni dalla sua morte, l'amministrazione Aliberti gli intitolò un centro sportivo con verde attrezzato in via della Resistenza alla presenza dei figli Mario, Vincenzo e Daniele e della moglie, Virginia Leali. L'inaugurazione si è svolta ieri pomeriggio: presenti con la classe politica scafatese con esponenti di maggio-

Il dipendente Circum fu ucciso da rapinatori mentre era al lavoro

ranza ed opposizione e quanti lo conoscevano. All'inaugurazione ha assistito anche l'ingegnere Borelli della Circum. «Siamo lieti che il nome di mio padre possa continuare a vivere attraverso l'intitolazione di questo centro sportivo - ha detto il figlio Mario - Mi auguro che presto si possa affiggere anche una lapide che rammenti a quanti fre-

quenteranno il centro, chi era Francesco Primato: grande estimatore di quello sport sano e improntato al rispetto delle regole. Un uomo, un padre, uno sportivo che ha fatto della legalità una ragione di vita». Arbitro di professione, Francesco Primato ha dedicato la sua vita allo sport, motivo per il quale l'amministrazione comunale, subito dopo l'inaugurazione, è scesa in campo in una partita di calcio a scopo benefico tra una rappresentativa di Arbitri Campani, guidata dall'arbitro di serie A Marco Guida ed una di amministratori Co-



Un momento della cerimonia di intitolazione del centro sportivo

municipali guidati da Aliberti che abbandonata per l'occasione la fascia di sindaco ha indossato i panni di capitano. L'incontro è stato diretto dall'arbitro Carmine Russo di Nola, alla presenza del Vice Presidente dell'Aia Narciso Pisacreta e del Presidente del Comitato Regionale Arbitri, Alberto Ramaglia. L'incontro è finito 5 a 3 per gli arbitri. Vera rivelazione della partita l'assessore allo sport, Coppola, che ha messo a segno una doppietta. (7)



MARTINA BOVINI

Battuti gli scettici con la “Giara D’oro”

di RP

Martina Bovini, della Sezione di Ragusa, ha 26 anni, è laureanda in Giurisprudenza. Vive a Ragusa, la cui provincia rappresenta un'isola felice nel panorama economico siciliano. Dopo aver frequentato il corso arbitri nel 2003, ha diretto la sua prima gara, una Giovanissimi, il 3 dicembre 2003 (Ausonia – Or.Sa. Ragusa). Inquadrata all'O.T.R. nel 2005/2006, brucia le tappe, esordendo in Prima Categoria il 24 aprile 2005 (Virtus Ispica – Canicattinese), in Promozione l'8 gennaio 2006 (Pachino – Belvedere) ed in Eccellenza il 4 novembre 2006 (Virtus Catania – Castiglione). Il 27 febbraio 2008 dirige la finale di Coppa Italia regionale (Palazzolo – Mazara 1946). Viene inquadrata alla C.A.I. nel 2008/2009 e dopo appena un anno transita alla C.A.N. D. La abbiamo incontrata durante una seduta di allenamento nel campo scuola della sua Città ed abbiamo raccolto alcune sue impressioni.

Il calcio è uno sport che nel passato erroneamente veniva etichettato come disciplina “maschile”. Esso però appassiona tantissimo il cosiddetto “sesso debole”. Quali motivazioni ti hanno indotto a fare l'arbitro di calcio?

Sinceramente credo che questa mia passione sia in parte innata ed in parte sia stata coltivata nel corso degli anni grazie soprattutto all'aiuto di mio padre, grandissimo intenditore, tifoso e buon giocatore di calcio. E' sua l'idea di immertermi nel mondo arbitrale. Tutta questa attenzione morbosa per il calcio che mi caratterizza da quando ero in fasce (ascoltavo alla radio “Tutto il calcio minuto per minuto” quando ancora non esisteva la pay per view) doveva in qualche modo essere concretizzata.

In famiglia come hanno accolto questa tua scelta? E come la condividono?

Beh, come spiegavo prima papà è stato il fautore dell'inizio di questo mio percorso e quindi è un fan della mia veste di arbitro, ma devo dire che anche mia madre ha giocato un ruolo importante in questa vicenda. Entrambi da quando ho fischiato per la prima volta in una gara, mi hanno sempre accompagnata in giro per la Sicilia, nei più sperduti campi della regione e senza nemmeno soffrire gli sbalzi d'umore del meteo. Adesso il loro tour si è interrotto, perché seguirmi per tutta l'Italia ogni due settimane è davvero troppo anche per loro. Il telefono comunque fa miracoli e durante la settimana elargiscono consigli utili per la domenica.

Come sei stata accolta e come ti sei inserita in un mondo tipicamente "maschile"? Dal rapporto con i colleghi in Sezione a quello con i calciatori e dirigenti in campo.

A dirti la verità sono una ragazza piuttosto espansiva, per cui non ho avuto alcuna difficoltà ad inserirmi nel contesto arbitrale, ancorché quasi completamente maschile. All'inizio in sezione ero la "piccola" di casa Ragusa, adesso sono sempre coccolata, soprattutto dal mio Presidente Andrea Battaglia, ma anche rimproverata se all'occorrenza serve per farmi crescere. Non si finisce mai di imparare ed il confronto mi piace se costruttivo. Ai raduni nazionali invece l'ambiente è decisamente più formale, si lavora e si compete con tutti gli altri arbitri che fanno parte dell'organo tecnico, per cui c'è meno tempo per relazionare e conoscere meglio i colleghi.

Devo aggiungere però che in quei pochi momenti liberi l'ilarità primeggia ed i dialetti si sprecano, divertentissimo!

In campo, da ultimo, non si pone alcun problema. Dirigenti e calciatori non possono scegliere il direttore di gara, per cui c'è una convivenza forzata che deve essere gestita al meglio. Devo qui sottolineare che a parte il mio arrivo allo stadio, sempre oggetto di sorpresa e di qualche mormorio, retaggio di una mentalità ancora maschilista, non esiste una donna ma l'Arbitro.

Hai qualche ricordo particolare relativo alle tue esperienze arbitrali?

Ricordo sempre con un sorriso quando raggiungendo uno stadio per espletare il mio mandato arbitrale, i giocatori si misero le mani nei capelli, esclamando: "Mi...a 'na fimmina c'è, rovinati semu"! Salvo poi ricredersi una volta finito il riconoscimento...forse.

Malgrado una ancora breve carriera arbitrale, hai conseguito dei premi assegnati da addetti ai lavori. Racconta le tue sensazioni.

In effetti questa è la mia più grande soddisfazione. Quando gli addetti ai lavori, uomini di competenza, che vivono nel calcio e di calcio, ti invitano a ritirare un premio prestigioso, quali "L'Oscar del Calcio" e "La Giara d'Oro", perché riconoscono nella tua persona delle qualità sportive importanti, beh, ne sono veramente orgogliosa e contenta. Non so se merito la loro attenzione, ma posso dire che questo credere in me e questo incitarmi a non

mollare, mi serve da sprone per mettercela tutta. Peraltro coloro che mi hanno premiato sono miei conterranei ed a maggior ragione non intendo deluderli.

Quali sono le tue aspirazioni, sia nell'arbitraggio che nella vita privata?

Spero di non veicolare un messaggio distorto, affermando ciò che sto per dire, ma sono una ragazza che crede in quello che fa e che si impegna per ottenere dei buoni risultati. Il verbo "accontentarsi" non è quello che amo usare di più, per cui punto sempre al massimo, mi piace pensare che i sacrifici profusi regalino grandi soddisfazioni. E' chiaro che non sempre si ottiene quanto si ci augura, ma sai come si dice...chi non risica non rosica! Dato che sognare non costa... Nel Calcio? Il mondiale! Ma se devo rispondere seriamente, è assolutamente far bene in serie D. Nella vita privata? Far fruttare l'imminente Laurea in Giurisprudenza.

Anche l'AIA in campo per la "sicurezza" nello sport



Il Forum Nazionale dei Giovani promuove nel 2011, grazie anche alla collaborazione dell'Associazione Italiana Arbitri, una campagna di sensibilizzazione sul tema delle cardiopatie sportive denominata "Non mi gioco il cuore", con essa si intende realizzare una informazione per incentivare i giovani che praticano qualsiasi attività sportiva a sottoporsi a visita medica e a eseguire tutti gli esami necessari per ricevere il certificato di idoneità agonistica.

Lo sport dovrebbe essere la massima esaltazione della vita ma quando porta alla morte che senso ha? I limiti dell'uomo, di noi stessi, possono essere superati senza che ci sia un prezzo troppo alto da pagare? "Vivere è superare se stessi", citava Antonin Artaud, ma sia in filosofia che nel modo fisico, spesso, quando si cerca di superare questi limiti ci si trova a fronteggiare un lato oscuro, il totalitarismo come estremizzazione della filosofia, e il doping o le droghe nel tentativo di vivere al meglio di noi stessi. È dunque necessario portare un contributo come Forum Nazionale dei Giovani allo scopo di descrivere a un pubblico di soggetti istituzionali quali siano i rischi e le possibili soluzioni per prevenire la morte cardiaca improvvisa, che miete 57.000 italiani ogni anno e di cui, molti sono atleti agonisti e soprattutto non, ovvero quella popolazione che non è obbligata a sottoporsi a uno screening medico accurato per svolgere attività sportiva. Hanno già aderito all'iniziativa, oltre all'AIA, la Lega Professionisti Serie B, la Fondazione Giorgio Castelli Onlus, AMEC - Associazione per la terapia delle malattie Metaboliche E Cardiovascolari, Associazione Insieme per il Cuore Onlus, Ministero della Gioventù, Regione Lazio, Provincia di Roma, Roma Capitale, Università degli Studi La Sapienza di Roma e Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

“Arbitri senza fischiello” alla IV edizione

Un percorso di vita

che parte dagli arbitri



“Arbitri senza fischiello” non è un libro per arbitri. E’ un libro per tutti. Che poi parla dell’arbitraggio, dall’osservazione scientifica e passionale dei direttori di gara e giocatori, è giusto un’occasione per approfondire, nella maniera sociologica più completa, tutto ciò che ha a che fare con la parola chiave degli anni duemila: comunicazione.

Inizia così la prefazione di Antonello Capone della “Gazzetta dello Sport” di “Arbitri senza fischiello” libro giunto alla quarta edizione, scritto dall’ex arbitro veneto Aldo Bertelle, operatore educativo e sociale, nonché ex dirigente della nostra Associazione e della F.I.G.C..

Aldo è il direttore della Comunità “Villa S. Francesco” di Facen di Pedavena (BL) che già dal 1948 iniziò ad ospitare bambini fisicamente fragili e bisognosi di ristoro e dal 1975 bambini e ragazzi dai 6 ai 18 anni in stato di disagio familiare.

La “storia” ebbe inizio tra il 1990 e il 1991 - chi scrive ricorda ancora oggi quella bella esperienza vissuta alla CAN “C” - L’ex fischiello di Bassano Gigi Agnolin, grande amico di Aldo Bertelle, approda come Organo Tecnico responsabile degli arbitri di serie “C”. - Fu in un famoso raduno a Coverciano che Gigi ci parlò di questa realtà sociale che era bisognosa del nostro aiuto. Fu un appello accorato e pieno di grande entusiasmo e come tale fu considerato da tutti i presenti in quella aula magna. Il riscontro fu immediato ognuno di noi decise di versare il corrispettivo di un giorno di diaria arbitrale a favore di quell’iniziativa a cui il resto del mondo arbitrale italiano diede un seguito. Nacque così, in un contesto di vera gioia, la nuova scommessa degli arbitri italiani. Personalmente, ancor oggi mi sento legato a questi amici e li sostengo.

“Arbitri senza fischiello è un libro- ci dice Bertelle - edito dalla Linea Quaderni della nostra Comunità Villa San Francesco, che riproponiamo con la 4^a edizione in una veste più aggiornata, che tenta di centrare l’importanza ed il valore dell’educazione, dello sport, della vita comune, della cittadinanza, della genitorialità, della formazione, della scuola, dell’animazione, partendo dal delicato compito del direttore di gara, nello sport, come nella vita familiare e comunitaria, per le tante partite della vita che ogni giorno si consumano nelle case e nelle stanze del mondo.

Un quaderno, questo, che nasce da appunti e confronti, a volte anche appassionati, raccolti in tanti anni di convivenza con il mondo arbitrale italiano. Per questo ritengo che alla fine del percorso che ci invita a compiere Bertelle potremmo

essere tutti persone migliori. Ovvero più abili nel comunicare, nel rapportarci e nel proporci col prossimo. Quindi nell’esistere. E’ così che desideriamo presentarvi questi amici proponendovi, un gesto di solidarietà che da sempre è considerato un atto d’amore verso chi, nella vita, è stato meno fortunato di tutti noi. Tutti potranno contribuire a questa nobile iniziativa, dando anche un forte segnale di partecipazione. Un invito alla riflessione sui problemi del nostro prossimo, forse, sono la migliore medicina per raggiungere i giusti equilibri nella vita di tutti i giorni. I proventi realizzati dalla vendita di questo libro, il cui costo è di 14 euro, andranno interamente alla Comunità Villa S. Francesco. Si potrà, acquistare l’opera direttamente attraverso il sito www.comunitavfrancesco.it - mail: info@comunitavfrancesco.it, oppure telefonando al n° 0439 300180. La Comunità, oltre che sostenuta, va anche visitata per le molteplici iniziative di cui i suoi giovani oggi sono protagonisti. Appare all’improvviso Villa S. Francesco, ove si dilunga il paese di Facen. E’ collocata a mezza collina, con ampia vista sulla valle, così soffusa che solo l’occhio allenato può scorgere fugaci immagini di chiese e paesi noti. Mentre gli ospiti di passaggio vengono avvolti dalla magia estetica che ben dispone l’anima. Il motto di Aldo Bertelle è “la nostra casa non ha porte” perché aperta al mondo. All’improvviso, al diverso. Ma è aperta soprattutto agli amici, a quelle persone che sanno donare la loro abilità, che sanno spendersi, avvertendo il bisogno di crescere insieme ai ragazzi. E di amici la Comunità ne ha davvero tanti e nei più svariati settori della vita sociale. In particolare gli arbitri .

Lettera da Vienna di un arbitro cantante lirico

Apertura ai giovani

dall'AIA un modello

di Giulio Mastrototaro

Una professione particolare quella del cantante lirico, se non altro perché spesso mi porta in giro per l'Italia e per l'Europa. Ho sempre trovato diversi aspetti in comune con un'altra figura che ha avuto un'importanza particolare nella mia vita: l'arbitro di calcio.

Infatti l'artista lirico, come il direttore di gara, per ottenere una buona performance, deve affidarsi esclusivamente alle proprie risorse psicomotorie senza far affidamento ad aiuti tecnici d'alcuna sorte, essendo sprovvisto di microfoni (leggi moviola) a supportarlo e dovendo reggere a fattori non trascurabili: pressione del pubblico (tifosi), giudizio dei critici specializzati (giornalisti sportivi per gli arbitri) ed il temuto –ma fondamentale per il proseguimento della carriera– responso dei direttori artistici (Organo Tecnico).

Fu nel 1995 che iniziai lo studio del canto con il mio insegnante, il Maestro Vito Brunetti.

Ricordo la sua incredulità quando durante il riscaldamento della voce, prima dell'inizio del concerto, gli raccontavo come nel pomeriggio ero stato ad arbitrare: la passione era tale che non potevo rinunciarvi nemmeno in occasioni così speciali come le mie prime esibizioni, anche a costo di prendermi un raffreddore che avrebbe

potuto compromettere la buona riuscita dello spettacolo.

Poco prima, il 27 dicembre 1994, giorno del mio quindicesimo compleanno, sostenni l'esame abilitante all'arbitraggio.

Fui subito impressionato dalla struttura dell'Associazione Italiana Arbitri (inimmaginabile ai più ancora oggi) ed ero felice di aver trovato un altro ragazzo che condivideva con me questa passione: l'amico collega Guido Toniatti.

L'allora presidente Giuseppe Chiarani vide in noi un entusiasmo particolare ed iniziò ad inserirci nel vivo della vita sezionale nominandoci consiglieri nonostante la nostra giovane età e la scarsa esperienza.

Questo episodio mi permette di evidenziare come l'arbitrare consenta ad un giovane di essere responsabilizzato e valorizzato, confidando nelle sue capacità per gestire una gara con la maturità e l'autorevolezza necessarie ad imporre il rispetto delle regole del gioco.

Il riuscire a far accettare le mie decisioni e gli inevitabili errori a persone

più adulte di me, pur essendo così giovane, ha aiutato a far accrescere la mia autostima e la fiducia nelle mie capacità: questo mi permette di affrontare senza troppe ansie da palcoscenico il mio lavoro.

In un Paese in cui troppo spesso i giovani vengono presso che esclusi da incarichi di responsabilità trovo la struttura dell'AIA un'eccezione che dovrebbe essere presa ad esempio.

Al di là delle soddisfazioni umane-importantissime e sportive ricavate in que-



sti anni di appartenenza nell'associazione, l'aspetto che ritengo più importante è stato l'infondermi, nel tempo, un senso di rispetto delle regole civili, che mi consente di provare ad essere un buon cittadino anche grazie all'esempio avuto dai colleghi più anziani, a cui sono ancora grato per i

consigli e la fiducia concessami in questi anni.

L'essere arbitro non si esaurisce con il finire della gara ma si estende nella vita di tutti i giorni dalla famiglia al lavoro.

Un grosso in bocca al lupo ai nuovi colleghi che entreranno a far parte della fantastica famiglia dell'Associazione Italiana Arbitri, con l'augurio che possano realizzare i loro sogni ma soprattutto che siano in grado di serbare care quelle sincere amicizie che troveranno nel loro percorso arbitrale.



Mastrototaro con il maestro Nuti

Dalla Sezione di Imperia al podio veronese



Federico Marchi **campione italiano** **di ultramaratona**

di Michele Manera

“Salire sul gradino più alto del podio, avvolto in una bandiera tricolore e con la medaglia d’oro al collo, è stata un’emozione incredibile”. Così Federico Marchi, vicepresidente della sezione di Imperia, commenta la sua vittoria al campionato italiano di ultramaratona, specialità 6 ore su pista, nella categoria Senior (18 – 35 anni). La gara si è svolta a San Giovanni Lupatoto, a pochi km da Verona, lo scorso 25 settembre. Dopo aver corso le prime maratone nel 2007 Marchi, che svolge funzioni di osservatore per il Cra Liguria, si è concentrato sulle lunghe distanze sia su strada sia in montagna. Ha così preso parte in questi anni, tra le varie gare, anche al Gran Trail Valdigne a Courmayeur, al Cross del Mont Blanc a Chamonix, alla Royal Sky Marathon del Gran Paradiso, all’Ultra Trail La Via dei Lupi ed ha portato a termine anche una 24 ore di Montecarlo. “La conquista di questo titolo tricolore di categoria – prosegue Marchi – è stata la soddisfazione più grande da quando corro le ultramaratone. Un successo che dedico a mia moglie e a mia figlia che sono le mie prime tifose. Un ringraziamento particolare va anche ai colleghi della sezione di Verona che, presenti al



campo di atletica perché impegnati nella 24 ore a staffetta, mi hanno incitato per tutta la gara. Anche in queste cose si vede la forza dell’Aia”. Marchi, durante le sei ore corse in pista, ha totalizzato 53 km e 263 metri. “Ero alla prima esperienza su pista e devo dire che, rispetto alle gare su strada, le difficoltà sono state

maggiori sia a livello fisico sia mentale, ho però proseguito con determinazione concentrandomi solo sull’obiettivo”. Ora dopo un periodo di riposo, per recuperare le energie spese, Marchi si è già iscritto ad una gara molto speciale che si correrà dal 20 al 28 novembre: la 8 giorni di Montecarlo, più che una gara...un’impresa!

Un riconoscimento al duro lavoro



nella foto da sin. Federico Marchi premiato dall’Assessore allo Sport Alessandro Il Grande

L’Assessore allo Sport del Comune di San Remo, Alessandro Il Grande, ha consegnato un riconoscimento all’atleta Federico Marchi, campione italiano categoria seniores specialità 6 ore di corsa in pista per la società “Sanremo Runners”, in forza a Palazzo Bellevue con numerosi atleti.

L’Assessore si è complimentato per la medaglia d’oro conquistata da Marchi e ha ringraziato la Società per i brillanti risultati ottenuti anche con gli altri atleti del team che portano il nome di “Sanremo” in tutta Italia. A questo proposito, ha anticipato che il prossimo anno il Comune avrebbe intenzione di riproporre la Festa dello Sport, per assegnare un riconoscimento alle numerose realtà sportive che, spesso con difficoltà, operano a San Remo anche con significativi risultati a livello internazionale.

Federico Marchi ha espresso soddisfazione per il riconoscimento, frutto di sacrifici e di duri allenamenti, che gli è arrivato inaspettato e che vuole essere di sprone ai più giovani che tendono ad allontanarsi dalle discipline sportive che richiedono impegno e rinunce.



A San Benedetto le prime visite

La storia della **Commissione Medica nazionale**

di Ubaldo Grani

Correva il 20 settembre 1954 quando in quel di San Benedetto del Tronto un gruppo di giovani fu convocato agli esami per la promozione alla Divisione Nazionale Professionisti di IV serie. Presiedeva la commissione il dott. Romolo Ronzio, con i due vice prof. Angelo Balestrazzi (oculista dell'Università di Bari) e prof. Magrini (internista dell'Università di Perugia).

Mentre eravamo intenti a svolgere il tema, il prof. Balestrazzi chiese se fra i presenti vi fosse qualche medico. Risposero il dott. Anzano, il dott. Seo di Napoli ed il sottoscritto. Fummo invitati, al termine della prova scritta, a visitare tutti i convocati. Era presente un collega internazionale, che non avendo preso parte al suo raduno, era stato invitato a S. Benedetto. Durante la visita auscul-

tai qualche cosa di particolare e lo feci presente ai colleghi. Intervenne il dott. Anzano, specialista pneumologo, che confermò il dubbio.

Fummo invitati a portare il collega all'ospedale per un RX al torace, l'esito confermò il nostro dubbio ed il collega fu fermato e non arbitrò più. Fu il primo arbitro fermato da una estemporanea commissione medica A.I.A..

L'anno successivo il raduno si tenne in quel di Catanzaro ed in questa seduta, da una commissione medica AIA, fu fermato un altro collega, per una cardiopatia. A quel tempo gli arbitri non presentavano alcuna documentazione medica.

Poco tempo dopo il presidente Ronzio lasciò l'incarico e fu sostituito dal Conte Giulini di Milano. Il suo medico personale, dott. Pegreffi, era un arbitro e lanciò l'idea di formare delle Commissioni mediche arbitrali nazionali, per poter avere una visione sanitaria particolareggiata di tutti i colleghi.

La prima Commissione era formata da: Pegreffi per il Nord; Pascarella per il centro e Balestrazzi per il Sud, con 3 vice dott. Mascali per il Nord, non rammento il nome del collega di Tivoli per il centro ed il sottoscritto per il Sud.

Iniziammo a fare il giro di tutte le Sezioni con la collaborazione dei colleghi arbitri medici delle varie regioni. Oltre le visite presso le Sezioni, iniziammo anche le visite pre-esami ai candidati arbitri. Il "lavoro" era pesante: ogni domenica, Pegreffi docente, ci inviava nelle Sezioni che ne facevano richiesta. In quel tempo tutti i raduni pre-campionato della CAN A-B, C e IV serie si tenevano a Coverciano. Nelle varie riunioni della C.M.A.N. si discutevano nuovi provvedimenti per migliorare la conoscenza delle condizioni di salute degli arbitri che portarono alla redazione di un primo regolamento sanitario.

Sulle lenti a contatto, che nel frattempo erano state adottate da diverse Istituzioni Sportive, Pegreffi era decisamente contrario. In un raduno della CAN A-B a Coverciano, un arbitro si presentò alla visita oculistica con le lenti a contatto e fu dichiarato NON IDONEO. Alle sue rimostranze, intervenne il Presidente Federale dott. Artemio Franchi, che decise ipso facto, la compatibilità delle lenti corneali. Di conseguenza, Pegreffi si allontanò da Coverciano facendo sospendere le visite.

Essendo indisponibile il prof. Balestrazzi, il presidente Franchi mi convocò "ad oras" ed il mattino successivo riprendemmo le visite con le nuove disposizioni. In quell'occasione ebbi l'interregno della C.M.A.N. fino al termine della stagione. All'inizio della stagione successiva fu nominato presidente il dott. Pino Fortina di Novara con il dott. Castellano ed il sottoscritto.

In occasione di un raduno della CAN C a Coverciano, essendosi dimesso per motivi professionali il dott. Bicchierai di Firenze, fu inserito un giovane medico di Viareggio che dimostrò subito brillante competenza professionale; il battesimo del fuoco lo ebbe immediatamente.

Rimasto l'unico medico al centro tecnico, durante la notte il Presidente fu colto da una colica renale ed il collega risolve brillantemente il caso. Si trattava del dott. Angelo Pizzi che ha saputo in seguito superare, come li chiama lui, i suoi Maestri. A Coverciano, in occasione delle visite pre-campionato per la IV serie mi si presentò, neo-promosso, un brillante giovane della sezione di Bologna del quale si parlava molto bene.

Lo visitai accuratamente e, nonostante una carente capigliatura, requisito valutato nel regolamento del tempo, lo dichiarai IDONEO. Si trattava dell'arbitro Pierluigi Collina! Purtroppo le gravi condizioni di salute del dott. Fortina lo costrinsero a rinunciare all'incarico ed al suo posto fu nominato il prof. Ottavio Anzano con il prof. Castellano ed il sottoscritto.

Dopo una lunga serie di raduni, anche il prof. Anzano lasciò l'incarico perché inserito nella commissione della CAN A-B. Furono nominati il prof. Castellano, il dott. De Battisti ed ancora il sottoscritto.

In un raduno pre-campionato della CAN C ad Asiago, sotto la guida di Gigi Agnolin, si presentarono alcuni colleghi delle FMSI che mi chiesero (e furono subito ben accolti) di eseguire alcune ricerche

clinico-statistiche sugli arbitri presenti.

Nell'aprile 1990, con il benestare del Presidente Campanati e del prof. Castellano e con l'aiuto del presidente del CRA Calabria, organizzai un raduno tecnico-scientifico della CMAN con tutti i presidenti regionali ed i loro collaboratori. Il raduno si tenne a Camigliatello Silano e nella mia relazione di apertura illustrai la necessità di approfondire gli esami clinici sugli arbitri, come era stato più volte richiesto.

In quell'occasione il Presidente Campanati comunicò che il Consiglio Federale aveva "aperto al Professionismo Arbitrale" e che, come più volte richiesto da noi medici, gli arbitri sarebbero stati sottoposti annualmente alla visita di idoneità medico-sportiva agonistica, con le modalità previste dalla normativa nazionale per la maggior parte degli atleti.

A proposito di dilettantismo, riporto un "Amarcord": al raduno pre-campionato di Trieste, esaurite le visite mediche, il collega Michelotti di Parma fece una proposta. Gli arbitri della CAN avrebbero ricevuto un consistente gettone di presenza di 50.000£ a gara, essendo un calzaturificio disposto a versare la somma se gli arbitri avessero indossato durante le gare le scarpe con il logo della Ditta. La risposta di Campanati fu negativa in quanto gli arbitri erano Dilettanti e non potevano essere sponsorizzati. La C.M.A.N. si è evoluta nel tempo, mutando denominazione e aggiornando via via il regolamento sanitario AIA in funzione delle normative nazionali e regionali in vigore in materia, a favore degli atleti.

Nel giugno 2006, sotto la guida del professor Vincenzo Castellano e con la collaborazione di vari colleghi, è stata condotta un'indagine scientifica sul Programma di formazione/informazione sulla tutela della salute nelle attività sportive e prevenzione del DOPING, particolarmente rivolto agli arbitri.

Regole per viaggiare in sicurezza e salute

di Angelo Pizzi*

Gli sportivi con sempre maggiore frequenza ultimamente sono costretti a spostamenti e viaggi sia per soddisfare gli impegni agonistici sia per partecipare ad eventi di vario tipo che si svolgono in paesi molto lontani in termini di chilometri e qualche volta anche con condizioni igienico-sanitarie non adeguate. Diventa così molto importante affrontare e risolvere alcune tipiche problematiche alle quali vanno incontro come ad esempio il jet-lag, il mal d'aereo, l'inquinamento ambientale e climatico, l'altitudine, l'esposizione al sole, le punture di insetti e le malattie infettive. Lo sportivo, come tutti i viaggiatori internazionali, deve conoscere quindi quei comportamenti corretti che gli permettono di evitare di esporsi ai rischi di patologie che sono invece comuni nei paesi nei quali si trova a dover svolgere, magari partendo all'ultimo momento (last-minute), incontri, partite e allenamenti anche impegnativi.

MAL D'AEREO

(Motion sickness, kinetosì)

Si tratta di un disturbo che può verificarsi sopra ogni mezzo di trasporto, ma è più comune per i viaggi in nave e in aereo, ed è dovuto ai movimenti abnormi cui siamo costretti viaggiando in condizioni partico-

lari, quali i vuoti d'aria o il mare mosso. Bisogna considerare che ciascuno né può soffrire con diversi gradi di intensità e che sulle cause fisiopatologiche di tale disturbo non c'è unanimità scientifica. Il fenomeno è piuttosto raro nei bambini e negli anziani e le donne sono certamente più colpite degli uomini, con una maggior incidenza nel periodo immediatamente pre e post mestruale. Come prevenzione bisogna evitare pasti abbondanti, non bere alcolici e preferire i posti nella parte più tranquilla (ad es la parte centrale dell'aereo), mentre esistono farmaci appositi da assumere almeno mezz'ora prima del viaggio con buona efficacia.

JET-LAG

(Sindrome da fuso orario)

E' dovuto alla dissociazione tra i fusi orari percorsi e l'orologio interno del nostro organismo. La gravità dei disturbi dipende dal numero dei fusi orari percorsi (si indeboliscono le capacità psico-fisiche finanche al 10% soprattutto in coloro che viaggiano verso est rispetto ai viaggi verso ovest). L'organismo impiega da 4 a 6 giorni per riadattarsi (si calcola approssimativamente circa un giorno per recuperare gli effetti dell'attraversamento di un fuso orario, anche se per fusi oltre le 6 ore

servono almeno 10-15 gg per recuperare la massima efficienza prestativa) ed è utile programmare la partenza cercando di arrivare nel paese di destinazione dopo aver viaggiato durante la notte conciliando il sonno magari con sostanze tipo melatonina che aiutano il ritmo sonno-veglia. Sempre durante i viaggi lunghi in aereo, bisogna stare attenti alla iperviscosità del sangue, favorito dalla prolungata immobilizzazione e dalla disidratazione, con conseguente formazione di trombosi venose profonde degli arti inferiori, per cui è necessario svolgere durante il volo esercizi di mobilità degli arti inferiori e bere frequentemente anche se non si ha sete.

CLIMA E INQUINANTI AMBIENTALI

Il clima stressa l'organismo specie nei passaggi troppo repentini dal caldo al freddo e viceversa, obbligando sempre ad adattamenti faticosi che richiedono tempo per realizzarsi perfettamente; in più bisogna tener conto anche del microclima degli aeroporti e alberghi che, con i loro sbalzi termici, spesso al ritorno a casa, provocano patologie fastidiose a carico dell'apparato respiratorio.

ALTA QUOTA

Con l'altitudine la pressione parziale dell'ossigeno diminuisce provocando ipossia, cui l'organismo si adatta aumentando la frequenza respiratoria e la pressione sanguigna. Questo avviene per altitudini oltre 1500 mt, ma è soprattutto oltre i 2500 mt che si può provocare il cosiddetto "male di montagna", con tutte le sue possibili complicanze (cefalea, insonnia, irritabilità, diminuzione dell'appetito, ecc) che non permettono ovviamente di svolgere al meglio la prestazione sportiva, specie le prestazioni aerobiche e/o quelle ad alta intensità come il gioco del calcio (ricordiamo i mondiali del 1970 a Città del Messico e le polemiche create dalle squadre che hanno affrontato la nazionale di calcio della Bolivia, la cui capitale La Paz si trova oltre 3000 mt di altezza). E' fondamentale in questi casi l'acclimatazione, vivendo (ma soprattutto dormendo) in altura per almeno 10-15 giorni, curando bene alimentazione ed idratazione.

ESPOSIZIONE AL SOLE

Particolare attenzione deve essere posta alle radiazioni ultraviolette: più alto è l'indice solare, minore è il tempo necessario per i danni dermatologici (rischio nel tempo anche di aumentare l'incidenza di tumori cutanei). I primi giorni di esposizione sono quelli più pericolosi, specie per i cosiddetti fototipi 1 e 2 (quelli con pelle, capelli e occhi chiari), i quali devono accuratamente proteggere la pelle, che ricordo non ha particolari sistemi di protezione, esponendosi al sole con cautela ed in modo graduale, cercando di evitare le ore centrali, usando sempre creme con alta protezione e ricordando altresì che alcuni farmaci possono aumentare la sensibilità ai raggi UVA (effetto foto sensibilizzante) come alcuni antibiotici e anti-infiammatori. Non dimentichiamo mai che le creme protettive prevengono le scottature ma non impediscono l'abbronzatura e che anche la pelle abbronzata, se non protetta, può subire danni importanti.

PUNTURE DI ANIMALI E MALATTIE INFETTIVE

Le probabilità di punture da parte di insetti diversi sono elevate in alcuni paesi, per cui, viaggiando nelle foreste o nelle ore notturne, si devono indossare camice a maniche lunghe e pantaloni lunghi, proteggere la cute anche quella del viso con repellenti che vanno spalmati frequentemente in quanto inattivati dal caldo e dal sudore, e non girare mai a piedi nudi. I principali rischi infettivi sono rappresentati, specie nei paesi tropicali, dalla diarrea del viaggiatore (con varie denominazioni a secondo del paese visitato), dalla malaria, dall'epatite A, dal colera, dal tifo, dalla febbre gialla. Oltre il 50% dei viaggiatori in paesi a rischio sono colpiti dalla diarrea del viaggiatore: essa è principalmente provocata da germi presenti negli alimenti che sono manipolati senza il rispetto delle necessarie norme igienico-sanitarie. Nella maggior parte dei casi non dura più di 3-4 giorni, la febbre non sempre è presente e scompare spesso anche senza particolari trattamenti terapeutici, anche se molta attenzione deve essere fatta per prevenire la disidratazione che produce e che può compromettere in modo importante la prestazione sportiva: per questo motivo una profilassi farmacologica, seppur non consigliata in generale, può essere utile negli sportivi specie in presenza di impegni agonistici in paesi a rischio, così come utile risulta assumere 1 settimana prima della partenza dei fermenti lattici ad elevata concentrazione per potenziare le naturali difese intestinali. In ogni caso si possono definire 5 punti essenziali per la riduzione del rischio della diarrea del viaggiatore

1. Consumare solo cibi ben cotti
2. Bere solo bibite imbottigliate
3. Non aggiungere ghiaccio alle bevande
4. Evitare la verdura fresca, la frutta con la buccia ed i frutti di mare crudi
5. Non consumare latte o derivati che non siano pastorizzati

Per quanto riguarda invece la malaria, malattia infettiva trasmessa dalla puntura di un certo tipo di zanzara anofele, è una malattia ancora molto diffusa specie nell'Africa sub sahariana, nella parte amazzonica dell'America latina e nel sud-est asiatico: vengono notificati ancora 200 milioni di nuovi casi nel mondo e 800 nuovi casi in Italia. Anche per questa malattia si possono tracciare alcune linee guida per ridurre il rischio:

1. Verificare presso il centro per i viaggiatori internazionali della propria ASL se la malaria è presente nel paese di destinazione e farsi consigliare il farmaco più appropriato per la profilassi (consigliabile informarsi almeno 20 gg prima della partenza perché il farmaco deve essere assunto con congruo anticipo) che deve essere continuato anche dopo il ritorno nel proprio paese
2. Portare il farmaco con se nel bagaglio a mano ed assumerlo sempre secondo le modalità prescritte
3. Adottare sempre misure di protezione individuale contro le zanzare (abiti lunghi e di colore chiaro, repellenti cutanei di uso frequente, zanzariere)
4. Riferire sempre al medico, in caso di comparsa di febbre al ritorno dal viaggio in un paese dove, nonostante la profilassi, sia presente la malaria.

Vi sono poi alcune vaccinazioni che sono altamente raccomandate(e in alcuni casi anche obbligate) negli sportivi che viaggiano ed offrono una protezione duratura contro altri gravi malattie, quali l'epatite A, il tifo, il colera e la febbre gialla. Contro tutte queste malattie infettive le vaccinazioni devono essere effettuate almeno 1 mese prima della partenza, per permettere all'organismo di produrre gli anticorpi contro l'agente della malattia. In occasione del viaggio è importante verificare anche la propria protezione nei confronti delle malattie per le quali si è già stati vaccinati ed anche portare con sé una scorta di tutti quei farmaci raccomandati per il viaggio, oltre naturalmente a quelli normalmente assunti per patologie particolari.

**Responsabile Commissione Medica Nazionale AIA*



Il metodo **Nordic Hamstring**

prevenzione basata sull'evidenza

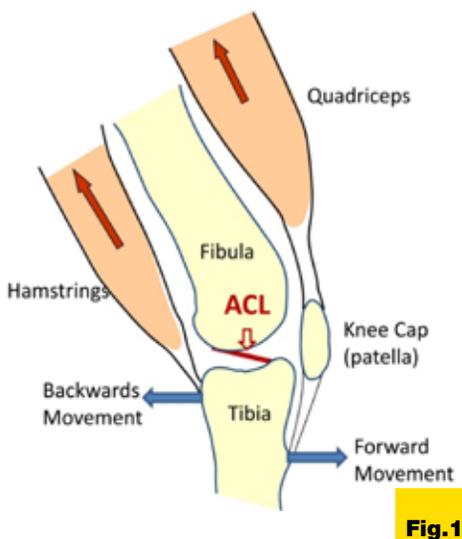
di Carlo Castagna*

Nella prescrizione dell'allenamento la proposta degli esercizi per il miglioramento della performance avviene per esperienza, supposta utilità e efficacia aneddotica. La metodologia dell'allenamento pur progredendo anche per prove ed errori riceve comunque oggettivi benefici solo dal metodo sperimentale con il quale un intervento viene valutato per i risultati ottenuti rispetto a un gruppo di controllo, in cui un esercizio o un complesso di questi non viene introdotto. In questo articolo viene proposto un esercizio per la prevenzione degli infortuni al complesso tendineo muscolare che ha la funzione di flettere la gamba propriamente detta alla parte posteriore della coscia, ovvero i flessori dell'articolazione del ginocchio o ischio-tibiali (hamstrings, fig. 1). L'evidenza scientifica ci dimostra che l'attività arbitraria sia di allenamento che di gara determina una suscettibilità all'infortunio dei flessori del ginocchio di una discreta rilevanza clinica, tale da suggerire interventi di prevenzione per questo complesso muscolare (Bizzini, Junge et al. 2009; Bizzini, Junge et al. 2009; Bizzini, Junge et al. 2009; Bizzini, Junge et al. 2009). Gli interventi suggeriti mirano ad un miglioramento della flessibilità del complesso flessorio del ginocchio e a uno specifico miglioramento della sua forza di contrazione.

L'allenamento della forza dei flessori del ginocchio deve essere realizzata in maniera eccentrica (contrazione in allungamento, cedimento) data la natura poli-

articolare di questo distretto muscolare e la sua azione propulsiva e di controllo (frenata) nelle fasi della corsa. La ricerca scientifica ha valutato l'efficacia di un esercizio estremamente pratico (vedi figura 2) con il quale si determinano i presupposti per uno sviluppo funzionale del distretto muscolare di interesse: il Nordic Hamstring. L'esercizio è stato proposto dai ricercatori che fanno riferimento all'Oslo Sports Trauma Research Center, organizzazione all'avanguardia nello sviluppo di protocolli per la prevenzione degli infortuni basati sull'evidenza scientifica nello sport. La somministrazione del Nordic Hamstring si è dimostrata efficace nel ridurre l'incidenza degli infortuni ai flessori del ginocchio e per un favorevole miglioramento della performance muscolare intesa come forza massima e sprint su distanze brevi (Askling, Karlsson et al. 2003; Mjolsnes, Arnason et al. 2004; Arnason, Andersen et al. 2008) in rilevanti gruppi di calciatori. È interessante notare come nello studio di Arnason e coll. (2008) solamente il gruppo di calciatori che aveva praticato stretching e Nordic Hamstring mostrò una riduzione dell'incidenza degli infortuni ai flessori del ginocchio. Infatti il gruppo di controllo (calciatori), che aveva effettuato solo stretching (allungamento flessori) nel corso del riscaldamento, non riscontrò una riduzione del numero di infortuni ai flessori del ginocchio rispetto ai rilievi di base (incidenza infortuni nelle due precedenti stagioni agonistiche). Quindi la sola pratica

dello stretching sembrerebbe non essere garanzia per la prevenzione degli infortuni a questo importante distretto muscolare. I divulgatori di questa metodica consigliano una progressiva introduzione del Nordic Hamstring che si estende su 4-5 settimane (da 1 a 3 sedute alla settimana dopo il riscaldamento, tabella 1). Nel corso delle prime settimane il soggetto si dovrà familiarizzare con l'esercizio limitandosi a svolgerlo a ridotta intensità. Questo fermando il corpo in linea con la coscia a 20-30° magari davanti a un muro o a un appoggio per favorire il ritorno nella posizione di partenza. Nelle prime sedute due serie da 5-6 ripetizioni sono più che sufficienti (tabella 1). L'intensità dell'esercizio andrà quindi progressivamente aumentata contemplando l'uso delle braccia estese per realizzare un pre-contatto con il terreno durante la caduta graduale al suolo (Fig 2, 2). Dopo la fase iniziale di 4-5 settimane e una volta padroni dell'esercizio sarà possibile atterrare con busto e gambe in linea senza l'aiuto delle braccia. Il ritorno nella posizione di partenza (in ginocchio) avverrà piegando le gambe e passando per la posizione a carponi. Solo la fase di caduta (da in ginocchio a prona) deve essere considerata quale fase allenante (contrazione muscolare eccentrica). Il regime di sviluppo prevede 12, 10 e 8 ripetizioni dell'esercizio rispettivamente per la prima, seconda e terza serie da effettuarsi dopo il riscaldamento. Tra una serie e l'altra dovrà essere rispettato un recupero di almeno 2'. L'in-



tensità e il volume dell'intervento preventivo deve seguire il protocollo presentato nella tabella 1. Questo prevede una fase iniziale di familiarizzazione (5 settimane, tabella 1) a cui ne segue una di sviluppo di 4-5 settimane con due tre sedute di allenamento alla settimana. Nel corso della stagione agonistica un allenamento alla settimana risulta essere efficace.

Fig.1 Anatomia funzionale del complesso flessorio del ginocchio (Hamstrings). Il gruppo muscolare dei flessori del ginocchio ha come azione principale quella di flettere la tibia sul femore.

Fig.2 Impianto metodologico del Nordic Hamstring. Da "in ginocchio" farsi saldamente afferrare le caviglie da un partner. Quindi mantenendo busto e gambe in linea sporgersi progressivamente i avanti (1). Nelle prime sedute familiarizzare con l'esercizio stazionando con il busto in linea con le gambe per 4-6" senza lasciarsi cadere (1). Una volta familiarizzati prevedere la caduta con braccia estese avanti che prendono contatto con il suolo con le mani per rallentare la caduta (2). Una volta esperti abbassare il corpo in linea con le gambe fino all'approssimarsi del terreno senza aiutarsi con le braccia. Ritornare in posizione in ginocchio con l'aiuto delle braccia e passando dalla posizione "proni" (2) a quella "carponi" e quindi "in ginocchio" (1).

**responsabile metodologia allenamento AIA*

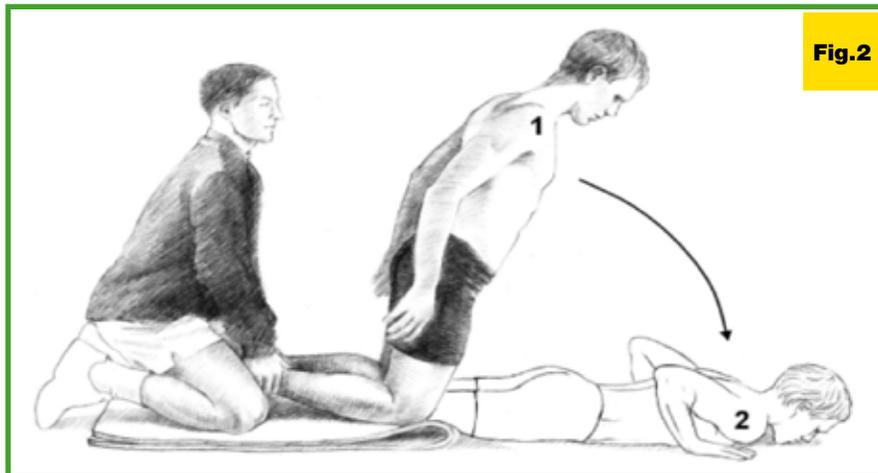


Tabella 1. Protocollo di implementazione del Nordic Hamstring

Settimana	Sedute/Settimana	Serie	Ripetizioni/Serie	Note
1 ^a	1	2	5	Familiarizzazione:
2 ^a	2	2	6	Cedute con ausilio braccia estese per favorire posizionamento al suolo del busto
3 ^a	3	3	6-8	Cedute senza ausilio braccia e limitata azione frenante della muscolatura interessata negli ultimi gradi del movimento
4 ^a	3	3	8-12	Effettuare il programma completo 12-10-8 ripetizioni
5 ^a	3	3	8-12	Effettuare il programma completo (12-10-8 ripetizioni) aumentando l'azione frenante dell'esercizio se possibile.

BIBLIOGRAFIA CITATA

Arnason, A., T. E. Andersen, et al. (2008). "Prevention of hamstring strains in elite soccer: an intervention study." *Scand J Med Sci Sports* 18(1): 40-8.

Askling, C., J. Karlsson, et al. (2003). "Hamstring injury occurrence in elite soccer players after preseason strength training with eccentric overload." *Scand J Med Sci Sports*. 13(4): 244-250.

Bizzini, M., A. Junge, et al. (2009). "Female soccer referees selected for the FIFA Women's World Cup 2007: survey of injuries and musculoskeletal problems." *Br J Sports Med* 43(12): 936-42.

Bizzini, M., A. Junge, et al. (2009). "Injuries and musculoskeletal complaints in referees - a complete survey in the top divisions of the swiss football league." *Clin J Sport Med* 19(2): 95-100.

Bizzini, M., A. Junge, et al. (2009). "Injuries of football referees: a representative survey of Swiss referees officiating at all levels of play." *Scand J Med Sci Sports*. 14(5): 311-7.

Bizzini, M., A. Junge, et al. (2009). "Injuries and musculoskeletal complaints in referees and assistant referees selected for the 2006 FIFA World Cup: retrospective and prospective survey." *Br J Sports Med* 43(7): 490-7.

Mjolsnes, R., A. Arnason, et al. (2004). «A 10-week randomized trial comparing eccentric vs. concentric hamstring strength training in well-trained soccer players.» *Scand J Med Sci Sports* 14(5): 311-7.

Quesiti Tecnici

A cura del Modulo “Regolamento, Guida Pratica e materiale didattico” del Settore Tecnico AIA

Un difendente trattiene per la maglia un avversario e, nel tirarla, gliela strappa. Il calciatore riesce comunque a liberarsi dalla trattenuta ed è in grado di proseguire l'azione (supponiamo da solo verso la porta avversaria).

Stando a quanto stabilisce il regolamento, l'azione logica che dovrebbe fare l'arbitro è quella di: a) concedere un vantaggio e lasciarlo proseguire; b) non concedere il vantaggio (perché senza maglia non potrebbe giocare il pallone) e fischiargli il calcio di punizione a favore (per la trattenuta subita); c) fischiargli un calcio di punizione indiretto contro, poiché seppur “involontariamente” ha giocato il pallone senza essere in regola con quanto stabilito dalla Regola 4?

La domanda nasce dal fatto che sul regolamento nel caso in cui un calciatore perda accidentalmente una scarpa (e, quindi, non sia in regola con l'equipaggiamento) viene specificato che se passa troppo tempo il calciatore non dovrebbe più poter giocare il pallone.

L'applicazione del “vantaggio” nei casi di scorrettezze (come sembra nell'episodio descritto) deve essere molto limitata, soprattutto all'eventualità che si delineino o azioni d'attacco “promettenti” o evidenti occasioni di segnare una rete.

Nell'ipotesi formulata, quindi, l'arbitro dovrà valutare se per la squadra del calciatore che ha subito la trattenuta sia comunque esistente un'efficace azione d'attacco ed in questo caso potrà accordare il vantaggio oppure, in caso contrario, interromperà il gioco, accordando un calcio di punizione diretto ed ammonendo il colpevole della scorrettezza.

Per quanto concerne la questione della maglia “strappata”, sarebbe paradossale la decisione indicata con la lettera (c), giacché al calciatore non può attribuirsi né dolo né colpa nella modifica del proprio equipaggiamento. Nel caso, in ultimo, che l'arbitro accordi il vantaggio lo stesso calciatore potrà uscire dal terreno di gioco per regolarizzare l'equipaggiamento alla prima interruzione e dovrà

essere invitato dall'arbitro a provvedere non appena conclusasi la sua partecipazione all'azione proseguita per il vantaggio.

Dopo che l'arbitro ha emesso il fischio per l'esecuzione di un calcio di rigore, ma prima che il pallone sia in gioco, un compagno di colui che esegue il rigore entra nell'area di rigore. L'arbitro lascia proseguire l'azione ed il pallone viene deviato dal portiere prima sul palo e, poi, in calcio d'angolo. In alternativa, un compagno del calciatore che ha commesso l'infrazione segna la rete riprendendo il pallone respinto dal palo o dal portiere avversario. In entrambi i casi l'arbitro, assegnando un calcio di punizione indiretto nel punto in cui il trasgressore ha superato la linea che delimita l'area di rigore entrando anticipatamente nella stessa, non va oltre il limite della “ratio” tecnica allorché abdica al principio generale secondo il quale i provvedimenti tecnici possono essere assunti soltanto col pallone in gioco?

È la stessa enunciazione della Regola 14 a prevedere tale eccezione al principio che con il pallone non in gioco possono essere assunti solamente provvedimenti disciplinari. La volontà espressa dal “legislatore” (“se l'arbitro emette il fischio per l'esecuzione del calcio di rigore e, prima che il pallone sia in gioco, si verifica una delle seguenti situazioni...”), forse mai come in questa circostanza, è inequivocabile e non può essere soggetta a diversa interpretazione finché non interverrà (eventualmente) un suo diverso esplicito pronunciamento.

Durante l'effettuazione di un calcio di rigore, colui che lo batte passa il pallone ad un compagno “B” che staziona fuori l'area di rigore, davanti alla linea del pallone. L'arbitro può concedere un calcio di punizione indiretto per la squadra difendente per infrazione alla Regola 14? Oppure l'arbitro prima di emettere il fischio per l'esecuzione del calcio di

rigore deve assicurarsi che siano stati rispettati tutti i preparativi, ivi compreso che i calciatori devono stare fuori dell'area di rigore, a non meno di m. 9,15 e dietro la linea del pallone?

Dalla lettura del quesito non è chiaro se l'utilizzo della congiunzione “oppure” tra le due soluzioni proposte debba farle ritenere quali alternative che si escludono a vicenda. In ogni caso, così non è. L'arbitro, infatti, prima di emettere il fischio per autorizzare l'esecuzione del calcio di rigore deve assicurarsi, tra l'altro, che i calciatori abbiano assunto sul terreno di gioco posizioni in conformità alla Regola 14 (“ivi compreso che devono stare fuori dell'area di rigore a non meno di m. 9,15 e dietro la linea del pallone”). Può verificarsi, peraltro, che successivamente al fischio dell'arbitro e prima che il pallone sia in gioco uno o più calciatori infrangano la Regola (come nel caso proposto nel quesito, in cui un compagno di chi batte si trova fuori dell'area di rigore, davanti la linea del pallone). In tale situazione, con l'infrazione che si concretizza tra il momento del fischio ed il momento nel quale il pallone viene messo in gioco, l'arbitro dovrà attendere l'esito del tiro ed assumere una decisione in base a questo (nell'ipotesi formulata – infrazione commessa da un compagno di chi calcia il rigore – se con il tiro la rete non viene segnata, l'arbitro dovrà accordare un calcio di punizione indiretto a favore della squadra difendente).

Durante un'azione di gioco, un calciatore si toglie la maglia e, senza informare l'arbitro, si colloca sulla linea di porta al posto del portiere che nel frattempo si è portato nella metà campo avversaria, bloccando con le mani il pallone che stava entrando in porta in seguito ad un tiro. Come dovrà comportarsi l'arbitro? E se il portiere fosse uscito dal terreno di gioco a seguito di un malore improvviso?

Il combinato disposto delle Regole 3 e 4 disciplina le modalità di “individuazione” di un portiere durante la disputa di una gara. In particolare, la Regola 4 stabilisce, tra l'altro, che “ciascun portiere deve indossare colori (nel proprio equipaggiamento – N.d.A.) che lo distinguano dagli altri calciatori e anche dagli ufficiali di gara” mentre, secondo la Regola 3, “ciascun calciatore partecipante al gioco può scambiare il ruolo con il portiere a condizione che: • l'arbitro ne sia informato prima che avvenga il cambio; • lo scambio di ruolo venga effettuato durante un'interruzione di gioco. Se un calciatore scambia il ruolo con il portiere senza la preventiva autorizzazione dell'arbitro: • l'arbitro lascerà che il gioco prosegua; • l'arbitro ammonirà i calciatori in questione alla prima interruzione di gioco”. Così richiamate le norme regolamentari appli-

cabili alla fattispecie presente nella domanda, appare evidente che il fatto che il calciatore si sia tolto la maglia, collocandosi sulla propria linea di porta al posto del portiere, non attesta in alcun modo l'effettivo cambio di ruolo ai fini regolamentari. Per il realizzarsi efficacemente di ciò, sarebbe stato necessario, quanto meno, che il calciatore avesse indossato la maglia del portiere, cosa che non viene menzionata nel quesito. Alla luce di queste considerazioni, l'arbitro dovrà accordare un calcio di rigore ed il calciatore dovrà essere espulso (si ribadisce che è rilevante il fatto che il calciatore non stia vestendo la maglia da portiere). La seconda questione relativa ad un supposto malessere, che indurrebbe il portiere ad uscire dal terreno di gioco, non modifica il comportamento che l'arbitro deve assumere al verificarsi dell'infrazione commessa dal calciatore. Caso mai, il direttore di gara resosi conto della reale necessità di prestare soccorso al portiere, perché infortunato o indisposto, dovrà interrompere il gioco non appena possibile, tenendo d'altro canto in considerazione un eventuale repentino svolgimento dell'azione.

Volevo porre un quesito inerente il calcio a 5, e precisamente la regola dell'applicazione del vantaggio e il successivo cumulo del fallo. Il regolamento prevede che se viene individuato un fallo punibile con un calcio di punizione diretto, l'arbitro verificando che possa accordare il vantaggio, fa proseguire il gioco ed alla prima interruzione si recherà presso il cronometrista, farà il segno convenzionale definito nella sezione "Segnali dell'arbitro" ed il fallo verrà cumulado (ovviamente il fallo verrà cumulado anche se è stata segnata una rete). La domanda è la seguente: un calciatore tenta di impedire al pallone di entrare in porta toccando volontariamente il pallone con le mani, ma fallisce nel suo intento. La decisione dell'arbitro, come chiaramente espresso nel regolamento, dovrà essere l'ammonizione del calciatore per comportamento antisportivo e la convalida della rete, ma in questo caso specifico poiché c'è stato il tocco di mano e, quindi, sarebbe stato un fallo punibile con un calcio di punizione diretto, l'arbitro sarebbe tenuto a cumulare il fallo?

Riteniamo che la risposta possa essere affermativa giacché il caso illustrato rientra nell'ipotesi prevista a pagina 29 della nuova edizione (2010) del Regolamento, nella parte della Regola 13 riservata ai "Falli cumulativi": "se applicano il vantaggio, gli arbitri dovranno, non appena il pallone non è più in gioco, utilizzare i segnali obbligatori per indicare, al cronometrista e al terzo arbitro, che è stato commesso un fallo cumulativo".





Buon lavoro a
Ciro Ferrara,
nuovo CT dell'Under 21